



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

OTTOBRE / NOVEMBRE

2 0 2 4

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE,
SPORT E
ATTUALITÀ





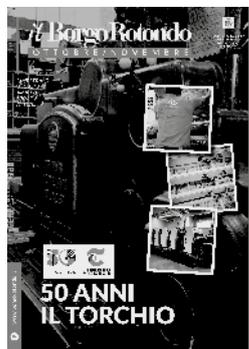
1974/2024

IL TORCHIO
STAMPA DA 50 ANNI

50 ANNI IL TORCHIO

www.borgorotondo.it





- 3 **IL TORCHIO**
50 ANNI DI STAMPA A PERSICETO
Gianluca Stanzani
- 9 **L'INUTILE STRAGE**
Fabio Poluzzi
- 11 **3ª EDIZIONE DI**
"MATTONCINI IN MOSTRA"
Gianluca Stanzani
- 13 **OSSERVAZIONI. SEGNALAZIONI.**
SUGGERIMENTI. QUISQUILIE E
PINZILLACCHERE
di Maurizia Cotti
- 14 **SCIENZA E SOCIAL NETWORK**
Paolo Balbarini
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
25 NOVEMBRE, LE SORELLE MIRABAL
E LA SORELLANZA GLOBALE
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
IL MINISTERO DELLA GUERRA SPORCA
di Mattia Bergonzoni
PERFECT DAYS
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
LAGHI SERRÙ E AGNEL
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **PERSICETO SICURA**
- 24 **IL PIOLINO RACCONTA: I NONNI**
Giovanni Cavana
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**
IL TOCCO DI RE MIDA E LA PLASTICA
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
IL MENU PER I RICOVERATI IN OSPEDALE
A SAN GIOVANNI NEL 1930
di Alberto Tampellini

*Numero chiuso in redazione
il 18 dicembre 2024.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

IL TORCHIO

50 anni di stampa a Persiceto

Gianluca Stanzani

Nella zona artigianale di San Giovanni in Persiceto da cinquant'anni è situata un'azienda, in via Copernico 7, che nel tempo è diventata un punto di riferimento del territorio nel settore della stampa. Questa realtà non solo edita "Borgo Rotondo", ma rappresenta anche la proprietà di questa testata che, con cadenza bimestrale, "racconta" di cultura, ambiente, sport e attualità nel persicetano.

Sto parlando de "Il Torchio snc" che nell'ormai lontano 1974 vide la luce grazie all'intraprendenza di due giovani che avevano un sogno: aprire una tipografia.

Mi sono recato in azienda per chiacchierare con uno dei due fondatori, Elvio Forni, e farmi raccontare non solo quegli anni di "avvio delle macchine" (le difficoltà, i rischi, le incognite, ecc.), ma soprattutto quel lungo percorso che la tipografia ha affrontato per arrivare fino ai giorni nostri. Cinquant'anni, mezzo secolo, contraddistinti anche da una grande evoluzione nel settore della stampa tipografica.

Signor Forni mi racconti della genesi de "Il Torchio snc".

Era il 1974 quando aprimmo e il capannone era grande la metà rispetto alla struttura attuale in cui ci troviamo.

Quanti anni aveva?

Io avevo 24 anni e assieme a Enzo Centonze, un amico di origini siciliane, decidemmo di avviare questa attività.

E come mai faceste questa scelta? Da dove nacque quest'idea?

Io e Enzo lavorammo insieme per due o tre anni da Guerzoni, una tipografia allora esistente a Persiceto, in via Dogali, poi mi chiamò una grossa tipografia di Nantola che si chiamava Bagnoli e quindi per un certo periodo io e lui ci perdemmo di vista, almeno nell'ambito lavorativo. Ci ritrovammo, perché eravamo comunque amici, in occasione delle serate di fine lavoro quando si usciva in compagnia, e discutendo mi disse: "Ma se aprissimo una tipografia insieme?". Allora io gli risposi: "Beh, potrebbe essere una bella idea!". Roba da matti a ripensarci oggi... e così mi licenziai dalla tipografia Bagnoli, ritornai da Guerzoni a Persiceto per potermi ritrovare con Enzo all'interno del medesimo posto di lavoro e ragionare insieme su questa nuova attività che avremmo voluto far nascere. Insomma, i primi accordi.

Quali furono i primi passi? Come vi muoveste per realizzare questo vostro progetto?

Allora erano anni (metà anni '70 n.d.a.) in cui la gente si fidava e, anche se noi non avevamo denaro a sufficienza per avviare l'azienda, i fornitori e le persone intorno a noi ci accordarono fiducia. Rammento ad esempio di una ditta che realizzava macchinari per la stampa, la Nebbiolo, e recandoci da loro per un colloquio ricordo che il direttore, di cui purtroppo ho dimenticato il nome, ci diede



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

MANIFESTA OGGI PER I DIRITTI DI DOMANI

Simonetta Corradini

Sicurezza sul lavoro: più di tre morti al giorno sul lavoro. Nel 2024 ricordiamo, solo per fare alcuni esempi e per l'alto numero di vittime, l'incidente nel cantiere dell'Esselunga in febbraio a Firenze, in aprile a Suviana nella centrale elettrica dell'Enel, in maggio a Casteldaccia nel palermitano durante lavori nelle fognature, in ottobre l'esplosione di un capannone della Toyota a Bologna, in dicembre l'esplosione di un deposito di carburante dell'Eni a Calenzano.

Sicurezza stradale: le vittime della strada sono aumentate in Italia nei primi sei mesi del 2024; difficile raggiungere l'obiettivo della Commissione Europea di una riduzione del 50% entro il 2030.

Sicurezza sociale: accesso all'istruzione, al lavoro, diritto alla casa, alle cure mediche, a una pensione dignitosa. Aumento della povertà, secondo il Rapporto Caritas in Italia i poveri sono 5,7 milioni.

Paesi di origine sicuri: quelli considerati tali ai fini della va-

SEGUE A PAGINA 6 >

ogni cosa che necessitavamo, parliamo di materiali per un valore di milioni di lire, il tutto senza garanzie da parte nostra di poter ottemperare agli impegni presi. Ma ribadisco, allora erano anni diversi. Trovammo questo posto in via Copernico: verso marzo del 1974 cominciammo ad allestire il capannone con i macchinari necessari per iniziare a stampare e a fine settembre, direi i primi di ottobre, aprimmo. Una volta si utilizzavano i caratteri (mobili) e mentre Enzo si dedicava alla fase di composizione, riga per riga, io stampavo. Peccato non avere foto di quegli anni... ricordo che Enzo componeva qui, proprio dove siamo noi ora a parlare (Centonze purtroppo da qualche anno non c'è più). Poi, piano piano, nonostante i pochi macchinari e le scarse risorse economiche, riuscimmo ad ingranare e ad acquisire i nostri clienti. In concomitanza con l'entrata di Giuseppe ci allargammo e assorbimmo un'altra parte di fabbricato.

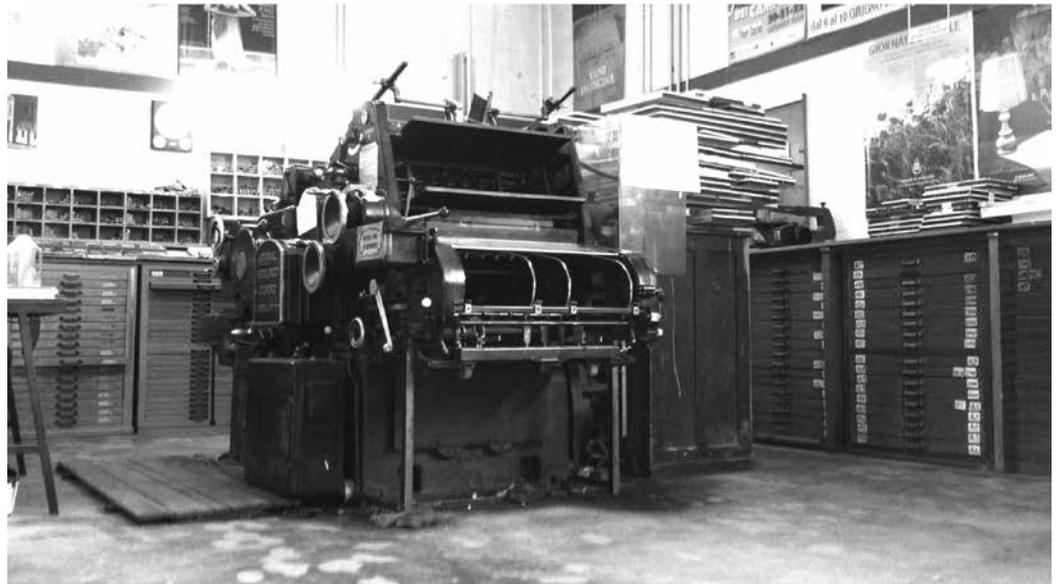
Ecco, arriviamo quindi al 1984 con l'arrivo di un nuovo socio in azienda: Giuseppe Ferrari.

Il padre di Giuseppe, oltre a essere un commerciante di bestiame, era il proprietario del capannone vicino e aveva visto l'attività che avevamo messo in piedi io e Enzo; un giorno mi fermò e mi chiese di poter prendere a lavorare suo figlio. Ragionandoci un po' sopra e considerando che una persona in più avrebbe fatto comodo, soprattutto nell'ottica di andare alla ricerca di nuovi clienti e far conoscere maggiormente la nostra piccola realtà, decidemmo di accogliere Giuseppe in società. Con l'entrata del figlio lui ci diede l'altra parte di capannone che divenne funzionale per l'ampliamento dell'attività.

Vorrei capire qualcosa in più di quegli anni: com'era il panorama editoriale?

Con capacità e anche un po' di fortuna, quella ci vuole sempre, riuscimmo ad andare avanti e a crescere rapidamente. Poi ci fu un primo passaggio con l'avvento del "copy proof" a discapito della composizione a mano dei caratteri. Ad esempio dovevamo creare un modulo che ci era stato commissionato dal Comune di Persiceto: tu mettevi sopra una specie di pellicola con un altro foglio sopra e la andavi ad inserire in una macchina che la sviluppava, a quel punto avevi la pellicola che ti avrebbe consentito di stampare in serie le copie di quel modulo. Una tecnica molto simile alle attuali lastre che si utilizza-

no. Con l'introduzione di questo "copy proof" si potevano abbreviare sensibilmente i tempi di composizione così come proporre dei costi inferiori, e allettanti, ai potenziali clienti. Altro passaggio importante fu l'avvento della stampa offset. Noi avevamo una macchina enorme per fare i manifesti e due macchine tipografiche in cui andare a inserire la composizione. A quel punto decidemmo di investire sull'offset per stare al passo con l'evoluzione del mercato e con le altre tipografie del territorio bolognese.



Ci arrivammo un po' dopo gli altri, ma capimmo che era arrivato il momento di farlo. Nel tempo facemmo nostre tutte le macchine necessarie, non solo per la stampa, ma anche per le varie fasi produttive.

Agli inizi cosa stampavate?

Manifesti, moduli, documenti, ecc.

E se dico libri?

In principio no, poi acquisimmo le attrezzature per poterli stampare. Negli anni '80 cominciammo a produrre libri, cataloghi, depliant, brochure, volantini, giornalini, block notes... cosa che continuiamo a fare anche oggi.

In tempi più recenti, nel 2014, dopo che Enzo Centonze concluse il suo percorso lavorativo, entrò in società Lorenzo, suo figlio.

Sì, con lui ha preso avvio il ricambio generazionale del "Torchio" e anche un modo diverso di vedere le cose.

Vorrei fare un passo indietro: nel tempo, dal suo punto di vista privilegiato dato dall'esperienza, come ha visto evolvere le macchine da stampa?

Dal 1974 che abbiamo aperto, dopo appena sei anni, tra il 1980 e il 1982 circa, ci ritrovammo a dover fare i conti con l'avvento delle prime macchine offset; certamente se fossimo partiti più tardi non avremmo investito in macchine tipografiche, ad oggi abbiamo ancora

CONTINUO DI PAGINA 4 >

lutazione della domanda di asilo, con conseguente rifiuto della protezione internazionale a chi proviene da tali Paesi.

Il termine sicurezza viene usato in vari contesti perché assume molti significati; potremmo continuare l'elenco: sicurezza del cittadino, sicurezza alimentare, sicurezza informatica, sicurezza a scuola, sicurezza nazionale, sicurezza idrogeologica del territorio, eccetera.

C'è un'accezione del concetto di sicurezza che oggi in Italia sta suscitando molte discussioni e manifestazioni in quanto sembra volto a reprimere il dissenso. Si tratta del DDL Sicurezza, già approvato alla Camera e in discussione al Senato. Anche Amnesty ha rilevato criticità ed espresso preoccupazioni per l'estensione del Daspo urbano, i blocchi stradali e gli "imbrattamenti" di beni culturali (forme di protesta usate dagli attivisti ambientali) che passerebbero da illeciti amministrativi a reati penali, la punizione, nelle carceri e nei centri di rimpatrio dei migranti, anche della resistenza passiva all'esecuzione degli ordini impartiti.

Queste misure potrebbero ostacolare l'esercizio della protesta pacifica, che viene tutelata dall'articolo 17 della

SEGUE A PAGINA 8 >

dei banconi con cassette pieni di caratteri in legno. Allora l'esborso economico fu ingente, direi addirittura esagerato. Per non parlare dei tempi lunghissimi di lavorazione. In quegli anni dovvemmo adattarci velocemente a questa innovazione, volente o nolente. Successivamente la tipografia, nel senso stretto del termine, è sparita. Tra il 1985 e il 1990 chi componeva ancora erano rimasti in pochi. Ricordo che anche le stesse "linotype", grosse macchine che componevano automaticamente le linee dei caratteri di testo grazie all'ausilio di una sorta di macchina da scrivere che aiutava nella composizione, vennero ben presto soppiantate. Prima la pellicola e poi il computer cambiarono irrimediabilmente il modo di lavorare. All'epoca comprammo il primo Macintosh che aveva già i programmi per realizzare l'impaginazione grafica. Quando lo vidi la prima volta ne rimasi stupefatto, sembrava una cosa fuori dal mondo...

In cinquant'anni come è cambiata, e se è cambiata, il tipo di clientela che si rivolge alla tipografia?

Le richieste sono cambiate, prima si facevano tanti manifesti, fatture, carte intestate, oggi si realizzano adesivi, vetrofanie e tutto quel che è packaging. Stampiamo i bugiardini per il settore farmaceutico o i cataloghi aziendali, quelli si continuano a produrre, per realtà produttrici di motori elettrici, ma questo è solo un esempio. Tutto quel che viene stampato su carta noi siamo in grado di realizzarlo. Verso fine anno andiamo in stampa con numerosi calendari, di varie misure e tipologie (da parete, da tavolo), tra cui anche i nostri, griffati Torchio, che sono molto richiesti. Il commerciale è certamente calato rispetto a un tempo, ma si continua ancora a fare (cartelline, carpete fustellate, portadocumenti, ecc.). Siamo strutturati per realizzare tanti lavori, da piccola, media e alta tiratura, secondo le esigenze specifiche di ogni cliente. Ad esempio stampiamo etichette per i caseifici, all'interno delle quali vengono riportati gli ingredienti utilizzati, la scadenza, la filiera di produzione e talvolta anche delle brevi ricette. Seguiamo il cliente che si rivolge a noi offrendogli un servizio completo, dall'idea che il committente può avere fino alla realizzazione del prodotto finale. Dalla cura del progetto grafico fino alla stampa possiamo consigliare il cliente sulle metodologie migliori da mettere in campo per raggiungere un ottimo risultato, all'altezza delle sue



aspettative. Un servizio accurato e personalizzato che sui siti online non viene dato.

Sicuramente, dico io, questo settore ha avuto una grande evoluzione. Rispetto a quando siete partiti adesso è tutto un altro mondo.

Certamente. Sono mondi diversi. In questi cinquant'anni si sono susseguiti tanti mondi: i caratteri, le pellicole, l'offset... adesso con i computer facciamo meno fatica, impieghiamo meno tempo e non abbiamo bisogno di impianti, dal pc andiamo direttamente alla stampa. C'è stata un'evoluzione effettivamente esagerata.

Sintetizzando penso alla stampa come a qualcosa che cinquant'anni fa era totalmente meccanica, adesso è molto tecnologica e si lavora solo a livello di software, programmi e computer.

Sì, adesso è così. In poche parole è quello. Da quando abbiamo aperto, a oggi, sono mondi completamente diversi anche se continuiamo a chiamarci tipografia.

Un occhio al passato e uno al presente: oggi l'a-

zienda com'è strutturata?

La tipografia può vantare uno studio grafico interno dedicato alla progettazione grafica e alla pre stampa, un vasto parco macchine per stampa offset e digitale, un reparto di confezione con consegne senza alcun costo aggiuntivo. Si occupa di un'ampia gamma di prodotti stampati (commerciali, pubblicitari e altre tipologie); etichette per alimenti con materiali certificati secondo la normativa nazionale ed europea; lavorazioni particolari con un reparto di finissaggio post-stampa, unitamente alla collaborazione con aziende di fiducia altamente professionali.

E in quanti siete?

"Il Torchio snc", continuando nella sua fase di crescita, può contare ad oggi uno staff di dieci persone, quasi come una grande famiglia, infatti molti di loro sono qui da almeno trent'anni.

Il futuro? Con quali prospettive vi ponete?

Il nostro è un settore nel quale bisogna sempre e comunque rimanere aggiornati e guardare al futuro cercando di innovarsi, investendo in attrezzature che possano aiutarci nello svolgere al meglio la nostra attività. Recentemente abbiamo acquisito altre macchine che ci permettono di risparmiare in tempo e denaro, realizzando tutto internamente.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

Costituzione Italiana che garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi.

Oggi spesso chi promuove, organizza e partecipa a manifestazioni e proteste pacifiche o ricorre alla disobbedienza civile viene criminalizzato, definito vandalo o terrorista, per scoraggiare la partecipazione. Sempre più spesso per disperdere le proteste pacifiche viene fatto un uso eccessivo e ingiustificato della forza, mentre l'uso della forza deve essere l'ultima risorsa e deve essere proporzionato. Pure la notifica preventiva per le manifestazioni dovrebbe essere intesa solo come preavviso dell'intenzione di protestare e non come obbligo o richiesta di autorizzazione.

La protesta pacifica è il motore del cambiamento e nel secondo dopoguerra ha permesso di conquistare importanti diritti.

La protesta pacifica è un diritto fondamentale, indispensabile per esercitare altri diritti come la libertà di espressione e di associazione, il diritto di manifestazione e di sciopero, pertanto deve essere difesa.

L'INUTILE STRAGE

Fabio Poluzzi

Il quattrocentesco chiostro della Chiesa di San Francesco, con i suoi chiaroscuri, i fasci di luce dai colori cangianti nel succedersi delle ore del giorno che inondano le arcate, l'avvolgente sinuosità delle volte, ha fornito uno scenario perfetto per la riproposizione dei bozzetti di Roberto Ramponi sulla Grande Guerra ricordata dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la rivista *Marefosca* e l'associazione persicetana Emilia Romagna al Fronte (ERF). Si è trattato di un bouquet di celebrazioni a partire dalla data canonica del 4 Novembre (soste ai monumenti con sindaco, banda, associazioni con i labari, scoperta di una targa nel giardinetto dedicato al Milite Ignoto, sempre in collaborazione con ERF, convegno e presentazione di un libro sul coraggio delle portatrici negli impervi sentieri di montagna per rifornire, con le gerle, i combattenti negli avamposti alpini).

Come corollario e sottolineatura della sensibilità dell'Amministrazione e delle forme associative persicetane verso questo tema, si è tenuta la mostra dal titolo "L'inutile Strage". L'obiettivo era quello di ricordare, a centodieci anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, quel fatale avvenimento che ha sconvolto l'Europa. Senza dimenticare tuttavia che, grazie alla sconfitta e disgregazione degli Imperi Centrali, alla liberazione dalla dominazione austroungarica e al blocco dell'espansionismo tedesco, hanno potuto prendere vita nuovi Stati come espressione di popoli finalmente liberi di interpretare il loro futuro in modo autonomo e di autodeterminarsi come Nazioni. Nel caso dell'Italia il processo di liberazione dall'occupante imperiale austriaco e ricomposizione della penisola in un unico stato era già in gran parte realizzato con le tre Guerre di Indipendenza. Rimaneva però l'appello lacerante delle terre rimaste irredente (Trento, Trieste, la penisola Istriana, Fiume, la Dalmazia con Zara e Spalato e, volendo, anche Ragusa/Dubrovnik, la miriade di isole dell'altra sponda dell'Adriatico di lingua, cultura e storia latina poi veneziana e italiana) a cui il nuovo stato unitario monarchico diede risposta con l'ingresso in guerra l'anno dopo lo scoppio, nel 1915. Quelle terre infatti erano rimaste non ricongiunte alla madrepatria a causa della



brusca cessazione della Terza Guerra di Indipendenza voluta dagli alleati prussiani.

Il prezzo pagato nella prima grande guerra combattuta con nuove letali tecnologie fu altissimo. La dolorosa contabilità appare in uno dei pannelli della mostra: 1.240.000 morti (651.000 militari, 589.000 civili), 1.000.000 i feriti, tra cui 500.000 mutilati. Il succedersi dei quadri narrativi ricostruisce le fasi dell'esperien-

za del combattente. La partenza, con lo sguardo dolente delle donne che insegue il giovane in divisa mentre sale sul treno; il fronte, la trincea, il sinistro profilo dell'obice portatore di morte, gli insensati massacri negli attacchi frontali con gli uomini divorati dalla mitraglia, i gas letali, la violenza cieca dell'occupante tedesco verso la popolazione veneta dopo Caporetto, la brutale repressione dei militari che tentavano di sottrarsi a morte certa per l'insipienza degli alti comandi, i postriboli. Il generale invisibile e sconfitto (Cadorna) e il suo sostituto vittorioso e dal volto umano (Diaz), gli eroi (Battisti), i poeti e letterati al fronte e le loro pagine immortali (Ungaretti, Montale, Gadda, D'Annunzio). Molti riquadri recano citazioni di brani di questi maestri. Una citazione però colpisce e coinvolge particolarmente: non si tratta di celebrati versi d'autore ma di un componimento trovato nelle tasche di un soldato caduto nelle Dolomiti dove il sacrificio del soldato straziato viene accostato a quello di Cristo sulla Croce. Un riquadro particolarmente evocativo è dedicato al Milite Ignoto, come emblema dell'eroismo senza nome, il sacrificio nella sua più alta espressione. Infine possono incuriosire, terminata la sequenza dei bozzetti, alcuni profili genealogici e fotografie di combattenti di Decima raccolti in sinossi schematiche negli ultimi due pannelli che ci restituiscono volti e sembianze reali di quei combattenti-contadini.

La forma del bozzetto, con la sua carica simbolica, è parsa ai più capace di una comunicazione oltremodo diretta ed immediata, con un linguaggio più vicino ai codici comunicativi delle nuove generazioni. Questo del resto l'obiettivo della rivista *Marefosca* quando commissionò a Ramponi, qualche anno fa, la realizzazione dei pannelli che restano attualissimi e destinati ad una circolazione diffusa nelle scuole e negli eventi commemorativi.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

MUSEO DEL CIELO E DELLA TERRA “MASSIMILIANO MARTINELLI”?

Romano Serra

In questa rubrica voglio parlare del Museo del Cielo e della Terra di Persiceto, un museo di storia naturale fondato dal Comune di Persiceto nel 2000, e di una collezione storica di materiali classificati sotto la denominazione “Storia Naturale” (vi sono campioni di botanica, geologia e zoologia, ecc.) ospitata all'interno del Museo. La collezione è descritta da un articolo di Stefano Ghedini (storico di Persiceto) sotto il titolo: *Un gabinetto e vicende di storia naturale* pubblicato su Strada Maestra - Quaderni della Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di S.G. Persiceto, 40 (1° semestre 1996).

SEGUE A PAGINA 12 >

3^A EDIZIONE DI “MATTONCINI IN MOSTRA”

Gianluca Stanzani

Visto l'entusiasmo e il successo di pubblico che ha riscontrato negli scorsi anni, anche in questo periodo di festività il negozio Labici ecolaboratorio (via Rocco Stefani 7, San Giovanni in Persiceto) ospita l'iniziativa “Mattoncini in mostra”, giunta alla sua terza edizione. E quando si dice mattoncini giocoforza stiamo parlando dei famosi e coloratissimi mattoncini Lego®, che la nota azienda danese produce dal 1949 (ma solo nel '58 assunsero la forma che conosciamo) accompagnando la crescita di generazioni di bambini e anche di qualche adulto, che non ha mai smesso di divertirsi. Infatti, proprio per questi ultimi si è innescata una vera mania a collezionarli per serie, tipi, ecc. Ma anche la produzione, da parte dell'azienda, di modelli appositamente pensati per i collezionisti, piccole opere d'arte in miniatura che sono il vanto di questa solida realtà. Capolavori dell'architettura, modellini di auto e motocicli con tanto di marchio autorizzato dalle principali case motoristiche, fiori e piante estremamente realistiche, le location più significative prese dai grandi cult del cinema, la riproduzione di console storiche di videogiochi e molto altro ancora. Tutto quel che potreste immaginare state certi che è già stato realizzato. Pensate che il primo edificio modulare “10182 Café” fu lanciato nell'aprile del 2007!

E proprio da due collezionisti modenesi ha preso letteralmente forma, su idea di Marco Maglio, questa esposizione dei noti mattoncini colorati. Come per l'anno scorso si è deciso di allestire la città modulare all'interno di un solo ambiente e il visitatore potrà guardarla, esternamente, da tre dei quattro lati di esposizione.

Pezzi originali e inventati, strutture fisse e in movimento, nonché una vasta gamma di minifigures (personaggi classici e nuovi, ispirati ai film, alle serie TV e ai videogiochi) compongono la mostra.

Sulla destra, dal punto di vista interno al negozio, è possibile ammirare il comando di polizia e l'imponente stazione ferroviaria a due binari con convogli in partenza e in arrivo; proprio uno dei treni, ad orari prestabiliti, si



muove lungo il tracciato perimetrale di Legocity. Poi i ristoranti, alternati a qualche abitazione, il mercato ortofrutticolo, l'imponente chiesa, la coloratissima fattoria, la serra con fiori variopinti, il negozio di animali, un bar e direttamente da Parigi la svettante Tour Eiffel. Ma basta gettare uno sguardo più in profondità ed ecco uno specchio di mare con al centro la Guardia Costiera e sei pale eoliche perfettamente funzionanti; mentre sulla banchina abbiamo tanto di molo, spiaggia e casa del pescatore. Ma cosa si cela negli abissi marini? Tanti cetacei.

Non mancano, anche in questa edizione, le citazioni cinematografiche come “Miracolo nella 34a strada” (1994) con Babbo Natale e la sua slitta trainata da renne che sfiora i comignoli delle case, Neo

contro l'agente Smith in “Matrix” (1999) che duellano sui tetti, la casa letteralmente sollevata dai palloncini di “Up” (2009), quello che pare essere il protagonista de “La vendetta di Halloween” (2007) e poi molte altre scene e personaggi che sarà divertente scoprire.

Molto altro vi aspetta. Ad un incrocio una stazione di rifornimento è in piena attività, poco distante gli automezzi della nettezza urbana sono impegnati a tenere pulita la città, sono invece in corso le esequie di un defunto. Qua e là diversi, e immancabili, food truck.

Guardando, invece, dalla vetrina del negozio notiamo sulla destra un grande prato verde, l'area sarà l'oggetto dei laboratori tematici con la possibilità di inserire la propria creazione all'interno della città in esposizione: 11 dicembre (Decorazione natalizia. Stelle, palline, alberelli... inventiamo con i mattoncini), 15 dicembre (Foresta di Natale. Costruiamo tanti alberi natalizi da aggiungere alla nostra grande esposizione di mattoncini) e 30 dicembre (Io ci metterei... pensiamo e costruite. Cosa aggiungereste alla nostra città? Lavoriamo con mani e fantasia).

La mostra resterà aperta fino al 1° febbraio 2025 nei seguenti orari: a dicembre da lunedì a domenica dalle ore 9 alle 12.30 e dalle ore 16 alle 19, a gennaio da lunedì a sabato dalle ore 9 alle 12.30 e dalle ore 16 alle 19 (chiuso il giovedì). Ingresso libero.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

Per definizione, un **Museo di Storia Naturale** si basa sempre su collezioni storiche di molti reperti, riguardanti tutte o alcune discipline naturalistiche quali la botanica, l'entomologia, la zoologia, la paleontologia, la geologia, la mineralogia, la petrografia, l'antropologia, la meteorologia, ecc. I musei di storia naturale possono essere considerati anche l'evoluzione della seicentesca Wunderkammer o Camera della meraviglie, cioè di una esposizione di campioni, anche molto diversi tra loro, con lo scopo principale di creare meraviglia e stupore; ecco queste sono anche le caratteristiche del Museo del Cielo ed ella Terra di Persiceto. Il museo, che è suddiviso in diverse sezioni, ha tutte le caratteristiche per essere considerato uno splendido esempio di esposizione di storia naturale, arricchita dalla storica collezione, del senatore del Regno d'Italia Massimiliano Martinelli e della sua famiglia, che nel 1865 la donò al Comune di Persiceto. Si tratta di una bella collezione di reperti diversi appartenenti a paleontologia, geologia, botanica, fisica, ecc.

Questo materiale fu per anni conservato presso l'ex scuola media "G.C. Croce" di Persiceto che alla sua chiusura, grazie all'interessamento dell'allora preside Francesca Vanelli e di Loretta Risi responsabile, all'epoca, dell'Ufficio Economato del Comune, fu anche da me impacchettato e trasportato presso un magazzino comunale. Ora quel materiale è esposto in parte al planetario ed in parte presso il Laboratorio di Fisica o "Fisiclub" in San Francesco, e comunque al Museo.

Mi preme sottolineare che nel complesso di San Francesco sono conservati anche strumenti ed

SEGUE A PAGINA 26 >

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



› Maurizia Cotti

Disse una volta Ginger Rogers: “Sulla scena facevo tutto quello che faceva Fred Astaire, e per di più lo facevo all’indietro e sui tacchi alti”.

Tango e tacchi alti. Anche le ballerine di tango indossano bellissime scarpe dai tacchi altissimi e camminano all’indietro. Nel tango l’uomo guida la ballerina e la ballerina segue il suo ballerino, ma all’indietro. Le bellissime scarpe delle ballerine di tango hanno tacchi altissimi per necessità, poiché stabilizzano la ballerina e le danno equilibrio.

Case vecchie di campagna. Vedo spesso in giro case abbandonate e diroccate. Alcune le vedo andare in rovina nel corso di anni, di lustri, di decenni. Un declino iniziato nel dopoguerra e proseguito negli anni ’60. Eppure non perdono la loro aura. Crollano con dignità, si potrebbe dire. Sono spesso bellissime, con ancora una loro evidente funzionalità essenziale, legata al loro passato. Hanno ospitato e protetto famiglie complesse, con più (almeno tre) generazioni contemporaneamente. Meriterebbero uno sponsor, un patrocinio, un crowdfunding per risanarle, ristrutturarle, recuperarle, ricostruirle.

Adotta una vecchia casa di campagna. Lancio io quindi una proposta per un’operazione di salvataggio per queste case. Sarebbe opera di riqualificazione territoriale l’intervento di benefattori, associazioni ed enti pubblici che, adottando case vecchie ed abbandonate, riuscissero a riqualificarle con operazioni basiche quali ripulire e sabbiare i muri a pietra a vista, tirare su le pareti crollate, rifare gli intonaci, rinnovare gli infissi (anche solo a vetrate), rimettere le coperture e, nei casi più ostici, risollevarle le travi, rimettendo le coperture con tetti di legno e grondaie robuste come è stato fatto, a suo tempo, per la chiesa di Sant’Apollinare di Persiceto.

Riqualificazione territoriale 2. Corti e cortili, giardini domestici, arbusti antichi. Spesso le case di campagna sono ridotte a ruderi, ma il profilo di corti e cortili resta evidente nella sua configurazione. Gli arbusti e le siepi si espandono rigogliosamente in modo brado. Qua e là un nespolo, un noce, un prugno, un albicocco,

un pero, un melo, un maraschino... Sono gli alberi da frutta che venivano distribuiti nel perimetro del cortile secondo un’esposizione al sole ben calcolata in modo da avere una maturazione distribuita per quasi 10 mesi all’anno. Nelle vecchie siepi ci sono ancora prugnoli, biancospini, giuggioli, corbezzoli, bacche varie. Servivano all’economia di casa, con frutta che maturava in periodi diversi. La donna di casa poteva servirsene per marmellate, per tisane curative e per liquori casalinghi. Sarebbe interessante rivitalizzare e rigenerare oggi, di nuovo, questi alberi e questi cespugli antichi.

Gratitudine. Rispetto per luoghi, piante, case antiche. Laico, religioso, credente o ateo che uno sia, la gratitudine è un sentimento fortemente spirituale che può illuminare chiunque. Si può esprimere la propria gratitudine a luoghi, naturali o no, luogo per luogo, pianta per pianta, fiore per fiore, edificio per edificio (casa, mulino, panificio...). Conferire un valore alle cose che ci accompagnano dona armonia e luce a noi.

Il Nobel della letteratura 2024. Il premio Nobel per la letteratura di questo anno 2024 è stato attribuito alla scrittrice sud coreana Han Kang. Si possono trovare diversi suoi libri pubblicati in italiano: “La vegetariana”, rappresentato anche in teatro; “Atti umani”, “La convalescenza”, “Non dico addio”, “L’ora di greco”. L’assegnazione è importante per due ordini di motivi: si tratta di una donna ed è sudcoreana, prima scrittrice premiata sudcoreana e asiatica. Un mondo diverso quello coreano dai nostri parametri che porta a una scrittura molto particolare, tra fragilità, traumi personali e storici (il massacro di Gwangju, 1980).

Il Nobel per la pace 2024. Il Nobel per la pace 2024 è stato conferito alla Confederazione Giapponese delle Organizzazioni delle Vittime della Bomba Atomica e delle Bombe a Idrogeno (Nihon Hidankyo). È stato un premio di riparazione? O di risarcimento? Il premio fu proposto nel 1985, nel 1994, nel 2015. Solo oggi viene tributato agli Hibakusha, i sopravvissuti alla bomba atomica. Finalmente.

Fumetti e album. Per regalo a Natale regalate a bambini e ragazzi fumetti vari, eventualmente album (edizioni anche cartonate). Ne parlerò prossimamente.

SCIENZA E SOCIAL NETWORK

Ovvero, come sopravvivere alla disinformazione con l'aiuto di Galileo Galilei

Paolo Balbarini

Il riscaldamento globale sta cambiando la dinamica del nostro pianeta. L'aumento delle temperature, sia nell'atmosfera che negli oceani, porta con sé un aumento dell'energia in circolazione; più energia significa fenomeni meteorologici più intensi. Quelli che fino a pochi decenni fa consideravamo eventi estremi – piogge torrenziali, uragani, nevicite anomale – stanno diventando una nuova normalità.

La causa di questi cambiamenti è chiara ormai da anni: sono le attività umane che hanno sconvolto il clima del nostro pianeta. La comunità scientifica internazionale è unanime nell'attribuire l'origine antropica al riscaldamento globale. L'immissione di enormi quantità di anidride carbonica in atmosfera, a livelli mai registrati negli ultimi ottocentomila anni, ha sconvolto gli equilibri del sistema Terra.

Come si può affermare con certezza quanto appena scritto? È sufficiente basarsi su fonti autorevoli, come ad esempio l'IPCC (ipcc.ch, ipccitalia.cmcc.it), la NASA (climate.nasa.gov) oppure l'ESA (esa.int); questi enti internazionali raccolgono e analizzano i dati con strumenti avanzati, lavorando con i migliori scienziati al mondo. Ci si può informare direttamente dalle fonti originarie oppure utilizzare il tramite di divulgatori che svolgono il loro lavoro appoggiandosi a tali fonti, semplificando i dati per chi ha meno competenze per poterli analizzare. Ciò che accomuna chi produce o analizza tali dati è la strategia utilizzata per arrivare alle conclusioni; sto parlando del metodo scientifico, quello stesso metodo che Galileo Galilei ci ha insegnato secoli fa.

Che cos'è il metodo scientifico di Galileo Galilei? In sostanza, è un approccio ai fenomeni naturali che si basa su alcuni passaggi fondamentali: osservare, chiedersi il perché, ipotizzare e verificare. Galileo ci ha insegnato a studiare il mondo con gli occhi e con la mente. Ci ha invitato a osservare attentamente ciò che ci circonda, a fare esperimenti su ciò che non comprendiamo completamente e a registrare con precisione i risultati. Una volta raccolti i dati, ci ha detto di interrogarci sul loro

significato, di formulare un'ipotesi per spiegare ciò che abbiamo osservato e, infine, di verificare quella spiegazione attraverso ulteriori esperimenti. Se la verifica conferma l'ipotesi, possiamo considerarla valida; altrimenti ricominciamo da capo e torniamo a formulare nuove domande e nuove ipotesi. In sostanza Galileo ci ha spiegato che la scienza non offre verità assolute, ma rappresenta un processo continuo di scoperta e verifica.

Poi c'è il discorso della divulgazione che, fino a qualche decennio fa, avveniva esclusivamente tramite riviste specializzate. In seguito poi si aggiornavano enciclopedie, libri di testo scolastici e universitari, si scriveva della scoperta sulle riviste rivolte al grande pubblico e se ne parlava, con un linguaggio semplice ma corretto, nei programmi radiofonici e televisivi. Per decenni, affidata a esperti e istituzioni, la divulgazione scientifica ha svolto un ruolo fondamentale nell'educare il pubblico e nel promuovere la cultura.

Oggi, però, questa forma di divulgazione deve confrontarsi con una nuova realtà, caratterizzata da una frammentazione dell'informazione e da una crescente diffidenza nei confronti degli scienziati e delle istituzioni. L'era digitale ha rivoluzionato il modo in cui l'informazione si diffonde, e anche la scienza ne è stata coinvolta. I social network, con la loro capacità di diffondere rapidamente contenuti, hanno democratizzato l'accesso al sapere scientifico ma questo è un vantaggio solo se è accompagnato da un pensiero critico. Nei social sono nate “pagine” o “canali” di divulgazione scientifica molto interessanti, con studiosi ed esperti che si mettono in gioco per condividere le loro conoscenze, tutte rigorosamente basate sugli insegnamenti di Galileo. Il rovescio della medaglia però è che i social network, con i loro algoritmi che tendono a favorire contenuti emotivamente coinvolgenti, spesso amplificano voci marginali e diffondono notizie false o fuorvianti. Sono quindi proliferate informazioni non verificate, spesso contraddittorie e basate su teorie non supportate da evidenze, dove il metodo scientifico è completamente ignorato. In questo contesto, teorie non

dimostrate, come quelle che mettono in dubbio il cambiamento climatico, o contestano l'efficacia dei vaccini, o che banalmente confondono le scie di condensa degli aerei con presunti prodotti chimici che irrorano l'atmosfera, trovano terreno fertile sui social media.

Un esempio di queste teorie infondate è l'affermazione di un famoso fisico italiano, estrapolata da un'intervista di qualche anno fa, nella quale lo scienziato dichiara, erroneamente e senza essere supportato da alcuna evidenza scientifica, che il cambiamento climatico è attribuibile al 95% dai fenomeni che avvengono sul Sole e solo per un 5% dall'attività umana. Che il Sole sia la nostra fonte primaria di energia è risaputo, nessuno lo mette in dubbio. Il punto è che quando si parla di riscaldamento globale non si parla di calore in termini assoluti, ma di differenza tra il calore che dal Sole arriva sulla Terra e quello che la Terra poi riemette verso lo spazio. Anche se le variazioni sono piccole, queste producono comunque un aumento di temperatura e, se le temperature aumentano, vuol dire che c'è un eccesso di energia intrappolata sulla Terra. Dal momento che l'energia che arriva dal Sole è praticamente costante, vuol dire che c'è qualcosa, che prima non c'era, che trattiene energia sul nostro pianeta. Questo qualcosa sono i gas serra che, da ormai centocinquanta anni, l'uomo continua ad immettere in atmosfera. Per affossare definitivamente le affermazioni del professore è poi sufficiente analizzare i dati delle temperature che ci mostrano come siano solo gli strati bassi dell'atmosfera, quelli ricchi di anidride carbonica, a riscaldarsi; se il riscaldamento globale fosse causato dal Sole, anche gli strati più alti dovrebbero mostrare temperature maggiori, ma così non è. I dati e il metodo insegnatoci da Galileo ci dicono quindi che le affermazioni dello scienziato sono senza nessun fondamento scientifico. Questo però non ha impedito allo stralcio della sua intervista di diventare virale ed essere ritenuta vera da molte, troppe persone.

Perché le teorie non dimostrate sono così attraenti? Uno dei motivi è che, spesso, offrono spiegazioni semplici e immediate a fenomeni complessi, soddisfacendo il nostro bisogno innato di certezze. Inoltre queste teorie sfruttano le nostre paure e insicurezze, creando un senso di appartenenza a una comunità che condivide le stesse preoccupazioni. Se poi l'affermazione arriva da una persona conosciuta, si tende a considerarla vera a prescindere, soprattutto se corrispondente a ciò che si vorrebbe che fosse. Oltre a questo va aggiunto che l'estrema facilità con cui in rete si trova risposta ad ogni domanda diminuisce le occasioni di analizzare criticamente i fenomeni. Forse Galileo Galilei si immaginava un futuro dove il pensiero scientifico potesse galoppare senza trovare sulla propria strada ostacoli e pregiudizi, come quelli contro i quali ha dovuto combattere per tutta la vita. Invece, se fosse qui oggi, circondato da schermi luminosi e da un flusso ininterrotto di informazioni, come reagirebbe di

fronte alla proliferazione di teorie non dimostrate che circolano in rete? Sarebbe sicuramente sconcertato dalla velocità con cui le idee si diffondono e dalla facilità con cui chiunque può esprimere un'opinione, indipendentemente dalla sua preparazione scientifica. Probabilmente direbbe questo: "Dunque, nei vostri secoli di progresso, avete abbandonato la ragione per abbracciare superstizioni di nuova foggia? Come mai le opinioni più stravaganti trovano tanto credito? Sembra che la ragione umana, invece di elevarsi verso le stelle, si inabissi in pozzi di superstizione e pregiudizio. Dove sono gli occhi che osano guardare oltre l'apparenza e le menti che si rifiutano di ingoiare passivamente qualsiasi sciocchezza? La scienza è un continuo interrogarsi sulla natura delle cose. Eppure vedo troppi uomini che preferiscono crogiolarsi nell'ignoranza piuttosto che affaticare il proprio intelletto. Ah, l'uomo! Creatura così capace di meraviglie, eppure così incline alla pigrizia mentale!"

Da uomo curioso com'è, se si trovasse davvero catapultato nella nostra epoca, probabilmente aprirebbe subito un profilo social. Il suo primo post potrebbe essere questo: "Non v'è progresso senza il dubbio, né certezza senza verifica. Domandatevi: chi ha misurato, chi ha osservato, chi ha replicato gli esperimenti? Solo allora troverete la verità".

Dopo nemmeno due minuti arriverebbero i primi commenti: "Galileo è pagato dai potenti per dire queste cose!". "Io ho visto un video che dimostra il contrario!". "Non serve essere scienziati per capire che ci stanno mentendo!".

Ma Galileo non si darebbe per vinto e risponderebbe così: "Amici miei, non è l'oro dei potenti a guidare la mia ricerca, bensì l'ardente desiderio di svelare i misteri della natura. E voi, per quale oscuro motivo siete spinti a diffondere teorie che nessuno ha mai dimostrato? Forse siete spinti dalla paura dell'ignoto o dal vano desiderio di apparire saggi agli occhi degli altri? Ricordatevi che la scienza non è un dogma di fede, ma il frutto di osservazioni accurate e di esperimenti rigorosamente condotti. E tali prove non si trovano nei chiacchiericci di piazza, ma nei libri e nelle dimostrazioni matematiche".

Anche nel caos dell'informazione moderna, il messaggio di Galileo rimane un faro luminoso. La sua lezione, valida oggi come allora, ci ricorda che solo il metodo scientifico può aiutarci a riconoscere affermazioni infondate e far progredire la scienza basandoci sulla conoscenza e sul pensiero razionale.

I dati scientifici dell'articolo vengono dal sito di divulgazione scientifica "Chi ha paura del buio?" di Matteo Miluzio e Lorenzo Colombo, l'immagine e i dialoghi di Galileo Galilei sono una libera interpretazione ispirata al contesto storico e sono stati generati e ispirati dall'AI ChatGpt.

Svicolandando

MARTINA LA BARISTA

Gianluca Morozzi (Bologna)

«Antologia? Scusa, non parlo scrittorese. Cos'è un'antologia? Ha a che fare con la scuola?».

Non parlo scrittorese. Martina ha pronunciato questa frase molto martinesca stando appoggiata su un gomito al materasso, fissandomi con quello sguardo ancor più martinesco che significa: Ascolta, io faccio la barista e parlo come parlano le persone normali, l'ultima volta che ho avuto a che fare con un'antologia forse ero alle medie, cosa vuol dire che stasera alle otto vai a presentare un'antologia? Non scrivi romanzi, tu?

Collocando la situazione nel tempo e nello spazio: è marzo, io



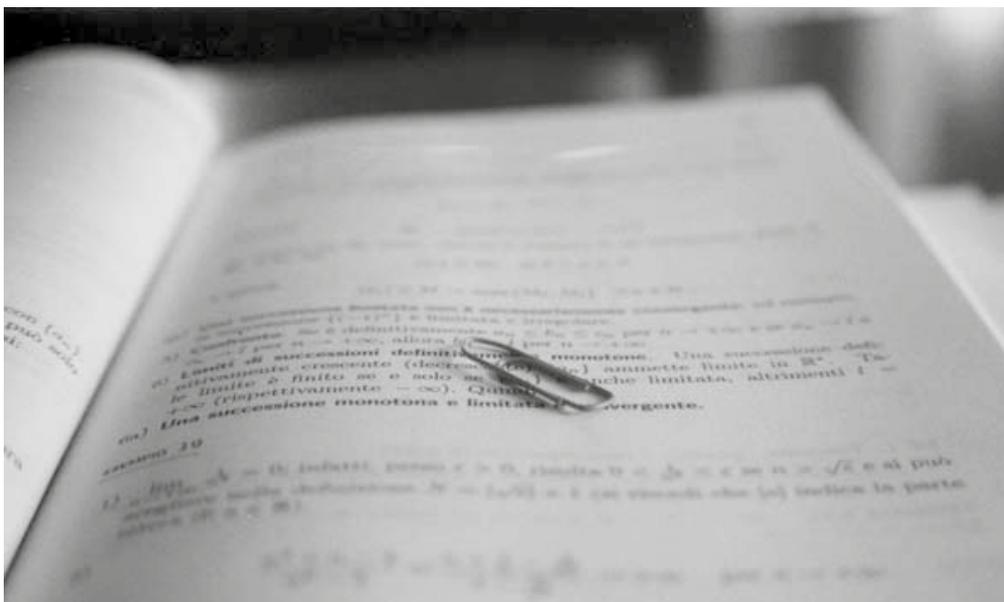
e Martina siamo nel mio modestumilepovero bilocale in affitto

da scrittore modestumilepovero, una residenza che conta più

libri che metri quadrati, e ci siamo incontrati come al solito di pomeriggio, perché Martina la mattina dorme fino a tardi e la sera lavora al Breaking Bar.

Dietro la spalla di Martina vedo i miei romanzi. Li ho allineati in uno scaffale, in ordine di uscita. Sono trentadue. Martina non ne ha letto neanche uno.

Martina preferisce la





TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI
IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.



musica ai libri, le serie tv ai libri, i manga ai libri, ma la prima sera che ci siamo incontrati in un locale diverso dal Breaking Bar – era il Bitter Call Saul: lo specifico per i miei futuri biografi – mi ha parlato con entusiasmo di *Cambiare l'acqua ai fiori*. Anche se è arenata a pagina 300 da sei mesi, ma si è ripromessa di andare avanti, prima o poi. Le ho regalato il mio romanzo di cui vado più fiero, *Sisifo meccanico*, però Martina non si è neppure sognata di leggerlo. Una volta ha provato a spiegarmi perché, «Sarebbe come andare a let-

to con Manzoni», ma eravamo ubriachi e non ho capito bene il senso della spiegazione.

Comunque lo sa, Martina, che lavoro faccio. Solo, non le interessa.

Poco fa mi ha chiesto «Stasera ci vieni al Breaking Bar?» e io ho risposto «No, non posso, alle otto presento un'antologia».

E da qui è scaturita la domanda di cui sopra, e la sferzatina martinesca sul parlare in scrittorese.

«Allora» provo a spiegarle «un'antologia sarebbe un libro di racconti di vari autori e autrici, a meno che non sia un'antologia riservata per qualche motivo a soli autori o sole autrici, ci danno un tema, e si scrive un racconto sul tema in questione».

«Uhm».

«Uhm, cosa?».

«Avevi un po' un tono da mansplaining*, ma ogni tanto lo fai e ti perdono».

«Ah. Scusa. Non volevo».

«E quale sarebbe il tema di questa specifica antologia?».

«*Radiografie di animali preistorici*. È anche il titolo: *Radiografie di animali preistorici*».

«Scusa l'ignoranza, io sono brava a fare i cocktail, ma questo per me è un campo misterioso: tu e altri autori e autrici avete scritto

ognuno un racconto su... radiografie di animali preistorici?».

«Cara: io in questi anni ho scritto racconti per antologie a tema Franco & Ciccio. O Nek. Ho scritto un racconto sui Baci Perugina e uno su Mario Bros, uno su Tiramolla e uno sui Bee Gees. Il mese scorso ho consegnato un raccontino giallo ambientato a Foligno».

«E sei dovuto andare a Foligno?».

«Ma no, l'ho fatto col metodo salgariano. Da casa mia».

«Ho capito, senti, starei qui ore a sentirti parlare dei tuoi racconti sui balletti di Tik Tok o sui Guardiani della Galassia, ma ora mi serve quel loculo che chiami *doccia* prima di andare al lavoro».

E mentre sento l'acqua scorrere, penso: forse nella prossima vita farò il barista anch'io.

* *Mansplaining*: L'atteggiamento paternalistico con il quale certi uomini pretendono di rappresentare e spiegare alle donne il loro stesso punto di vista e ciò che è lecito o non è lecito che le donne facciano (treccani.it).

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori e lettori abbiamo cercato di aprirci a nuovi orizzonti. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** In questi testi, noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

25 NOVEMBRE, LE SORELLE MIRABAL E LA SORELLANZA GLOBALE: CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

L'assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU), nel 1999, ha dichiarato il 25 novembre *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*. La data del 25 novembre è una data fortemente simbolica, poiché ricorda l'assassinio delle tre sorelle Mirabal, il 25 novembre 1960. Minerva, Maria Teresa e Patria Mirabal, note come Las Mariposas, le farfalle, avevano fondato il movimento 14 giugno contro il dittatore dominicano, il Generale Rafael Leonidas Trujillo Molina (1930 – 1961). Costui fu uno dei più sanguinari dittatori dell'America Latina, militare, razzista, xenofobo, autodichiaratosi generalissimo e benefattore del popolo (certe manie si ripetono). Si parla dell'assassinio da parte sua di oltre 50mila oppositori e del massacro genocidario di almeno 20mila haitiani che vivevano al confine tra Haiti e la Repubblica Dominicana. Le sorelle Mirabal, dunque, furono catturate, torturate, uccise in quanto attiviste oppositrici. Fu simulato anche un incidente, cui nessuno credette, che provocò una reazione inducendo il declino del dittatore Trujillo, che fu ucciso l'anno seguente a seguito di una congiura interna. Il femminicidio delle sorelle Mirabal dunque è stato un evento divenuto rappresentativo di tutte le violenze perpetrate contro le donne in quanto donne, poiché certi tipi di violenze femminili sono specifiche e sollecitano una estensione ideale della sorellanza. Il termine femminicidio del resto significa appunto 'omicidio di donna' tout court, e compare per la prima volta nel 1803 in un dizionario inglese, assunto dai rapporti della polizia che rilevavano gli omicidi di donne avvenuti nella notte, senza ragione definita se non la tipologia della vittima.

La violenza sulle donne si esplica in tutte le società e in tutti i ceti sociali, in tutti gli ambiti, privati, pubblici, familiari, amicali, parentali, lavorativi, istituzionali, formali, informali, occasionali, più o meno canonizzati, comunque pervasivi. Il bersaglio sono le donne in quanto tali, non importa di quale età (da 0 a 100 anni) o quale estrazione. Tutte le donne nella loro vita fanno esperienza perlomeno di molestie, dal catcalling ai toccamenti, con imposizioni non volute né apprezzate. Si valuta che una donna su tre (non solo adulte) abbia

subito un abuso o una violenza sessuale. Questo è il contesto patriarcale cui si fa riferimento nelle analisi più accorte e approfondite. Si parla di un patriarcato che si è sviluppato in migliaia di anni e non può certo sparire in pochi decenni perché è invasivo e tossico. Al riguardo, per chi critica il riferimento al contesto patriarcale, è sufficiente aggiungere alle varie tipologie di violenza fisica, economica, psicologica, sessuale, tecnologico-digitale, la violenza sistematica d/nelle istituzioni nei confronti delle donne: si vedrà che il fenomeno è globale e che ogni istituzione ha un suo portato, una sua dose di violenza specifica nei confronti delle donne. Di seguito, per chi vuole approfondire, pongo una breve lista di libri recenti sul tema della violenza di genere, con un occhio di riguardo per quei libri che cercano di esplorare le diverse dimensioni del fenomeno.

1) Teresa Bruno, *Bambini nella tempesta. Gli orfani dei femminicidi*, Edizioni Paoline, 2022; 2) Virginia Ciaravolo, *La violenza di genere dalla A alla Z*, Armando, 2021 [Vademecum]; 3) Caroline Criado Perez, *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, 2022; 4) Milton Fernandez, *Le farfalle di Hispaniola. La storia delle sorelle Mirabal*, Rayuela Edizioni, 2022; 5) Cristina Formica, *È capitato anche a me. Diario delle molestie nella vita di una donna*, Red Star Press, 2024; 6) Gian Ettore Gassani, *La strage delle innocenti. Kit di sopravvivenza per le vittime di violenza di genere*, Diarkos, 2024; 7) Michela Giacchetta, *I mostri non esistono. All'origine della violenza di genere*, Fandango Libri, 2024; 8) Marie-France Hirigoyen, *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Einaudi 2015 (2000); 9) Maristella Lippolis, *Donne che non muoiono*, Vallecchi, 2024; 10) Sofi Oksanen, *Contro le donne. Lo stupro come arma di guerra*, Einaudi, 2024; 11) Jessica Ponti, *Perché non hai denunciato prima? La vittimizzazione secondaria verso le donne vittime di violenza: ruolo di società, media e istituzioni*, PE - Prima edizione, 2024; 12) Raffaella Scarpa, *Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio*, Treccani, 2024 (Nuova ediz.); 13) Jenny Tomlin, *Dietro la porta chiusa. Una storia vera di abusi, abbandono e riscatto*, Edizioni clandestine, 2013; 14) Barbara Tamborini, *Ragazza mia. Lettera alle donne libere di domani*, De Agostini, 2024.

> di Mattia Bergonzoni

IL MINISTERO DELLA GUERRA SPORCA



Regia: Guy Ritchie; soggetto: dal libro "Churchill's Secret Warriors" di Damien Lewis; sceneggiatura: G. Ritchie, Paul Tamasy, Eric Johnson, Arash Amel; fotografia: Ed Wild; scenografia: Martyn Jobn; musica: Christopher YOUNG; costumi: Loulou Bontemps; trucco: Molly Porter; montaggio: James Herbert; produzione: Black Bear Pictures, Jerry Bruckheimer Films, Toff Guy Films, Lionsgate Films, Media Capital Technologies; distribuzione: Prime Video. Regno

Unito, Stati Uniti 2024. Azione/commedia/guerra 120'. Interpreti principali: Henry Cavill, Eiza González, Alan Ritchson.

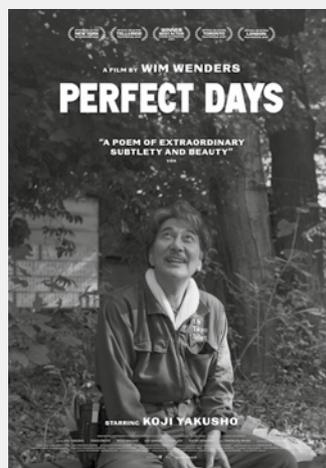
Ancora una volta Guy Ritchie torna alla regia con *The Ministry of Ungentlemanly Warfare*, un film in cui mescola azione, umorismo tagliente e tensione storica. Il film esplora le missioni segrete condotte da un gruppo di agenti segreti, durante la Seconda Guerra Mondiale, addestrati per condurre operazioni "non convenzionali". L'opera narra quindi le vicende che hanno portato alla creazione di questa unità speciale britannica, guidata da figure carismatiche e spesso fuori dagli schemi, sotto la supervisione di Winston Churchill e del brillante innovatore militare Colin Gubbins. Il tono narrativo è un perfetto mix di dramma e intrattenimento; come solo Ritchie sa ben fare, mantiene la sua cifra stilistica con dialoghi rapidi, dinamiche di squadra pungenti e sequenze d'azione coreografate con saggia precisione. Tra i protagonisti spiccano interpretazioni carismatiche, in particolare quella di Henry Cavill, che interpreta il leader del gruppo con autorità e fascino, e Eiza González, che dona al suo personaggio una grinta indimenticabile. Il cast corale lavora bene insieme, riuscendo a bilanciare momenti di tensione con scene di spirito che ricordano un po' film del genere di Sherlock Holmes o *The Gentlemen*. Il film, pur prendendosi alcune libertà narrative rispetto alla storia reale, riesce a catturare lo spirito irriverente e innovativo delle operazioni, poco ortodosse, che hanno segnato un capitolo più unico che raro nella storia della guerra. In conclusione, la pellicola è un'avventura appassionante, capace di intrattenere con stile e intelligenza un pubblico relativamente vasto. Mescola piuttosto bene la tensione del dramma bellico con la brillantezza dei dialoghi e delle trovate visive tipiche di Guy Ritchie. Una visione valida per gli amanti del genere.

VOTO: 4/5



> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

PERFECT DAYS*



Regia: Wim Wenders; soggetto e sceneggiatura: W. Wenders, Takuma Takasaki; fotografia: Franz Lustig; scenografia: Ville Grönroos; musica: Maustebytöt, Olavi Virta, Rauli Somerjoki, Sqürl; costumi: Tawako Kuvajima; trucco: Katsuhiko Yūmi; montaggio: Toni Froschhammer; produzione: Master Mind; distribuzione: Lucky Red. Giappone, Germania 2023. Drammatico 123'. Interpreti

principali: Kōji Yakusho, Tokio Emoto, Arisa Nakano.

Hirayama è un maturo uomo giapponese che vive una vita abitudinaria composta di tanti gesti ripetuti, ogni giorno. Lavora come addetto alle pulizie delle toilette pubbliche di Tokyo e lo fa con scrupolo e dedizione. Ama le piante e gli piace fotografare gli alberi (komorebi). Ama le vecchie musicassette degli anni '60-'70 (Lou Reed, The Velvet Underground, Patti Smith, Nina Simone, Otis Redding, ecc.). Dopo il lavoro si reca in un sentō (bagno pubblico giapponese, luogo di purificazione e benessere concettualmente distante dai gabinetti sopraccitati) e infine in un locale in cui consumare la cena. Wim Wenders, con il suo protagonista, ci descrive la bellezza nella semplicità delle piccole cose con un film delicato, poetico e molto introspettivo. La beatitudine dell'uomo, palese obiettivo del regista tedesco, resta comunque filtrata dalla macchina da presa e noi ne restiamo spettatori, percependone solo dei frammenti. Ci saremmo aspettati una svolta dal rapporto con la nipote, come lascerebbe intendere il trailer furbescamente confezionato, e il successivo incontro con la sorella che lascia intuire un qualcosa accaduto nel passato dell'uomo e nella sua precedente vita (Acculturata? Benestante?). Il protagonista pare vivere in uno stato di grazia, sospeso nel tempo, ma forse questo benessere è il risultato di un distacco dagli altri esseri umani, un distacco dalla tossicità delle emozioni e delle passioni. Evidente l'omaggio alle architetture pubbliche (i bagni), alla fotografia analogica (l'inquadratura quadrata e l'uso della pellicola), alla cultura giapponese in genere. Film non per tutti, soprattutto se a una certa comincerete a chiedervi: ma quanto sta durando? "Prix d'interprétation masculine" al Festival di Cannes 2023. Film della Critica del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani – SNCCI.

* Editto su paroledicinema.com il 20 gennaio 2024

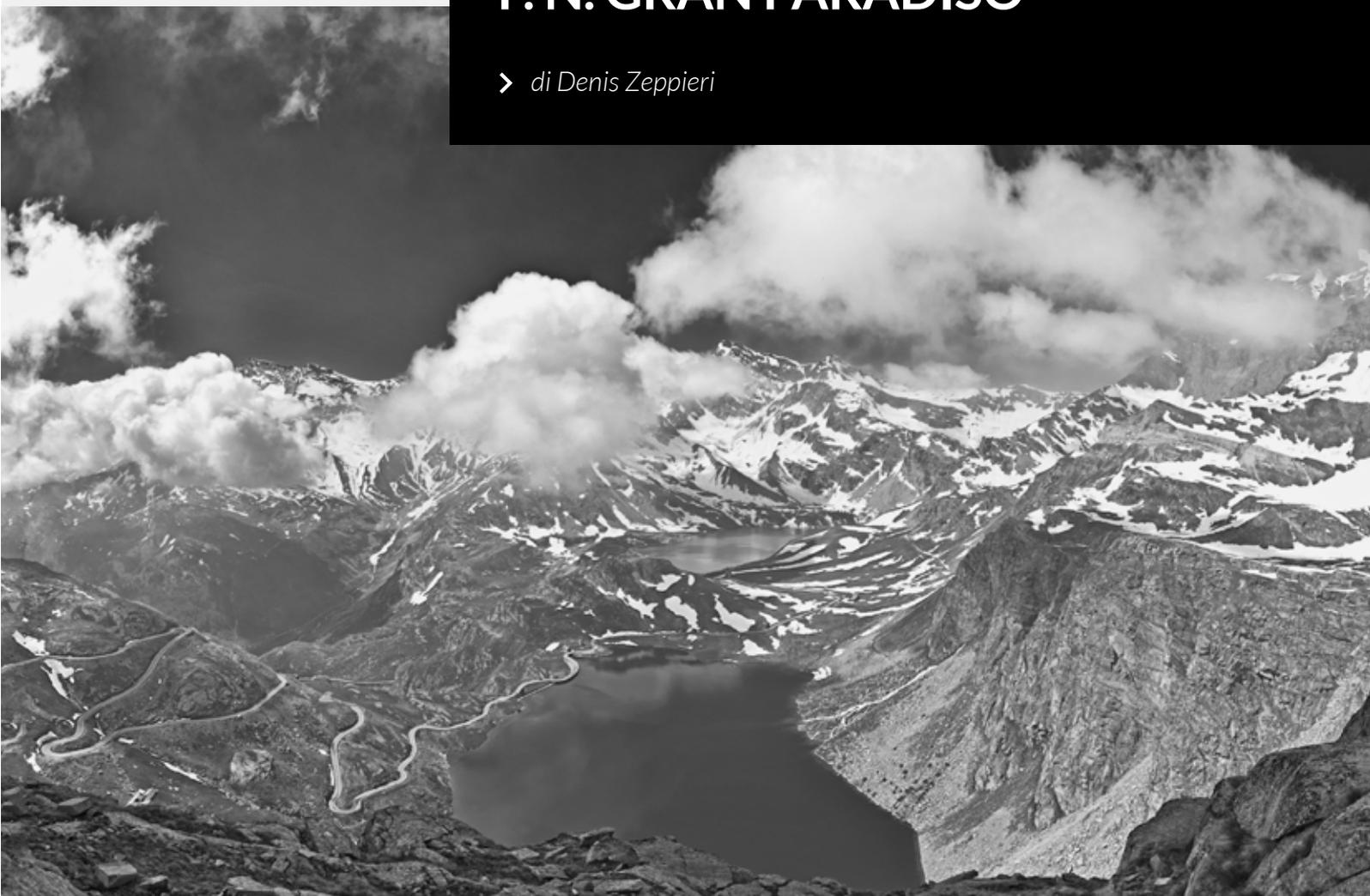
VOTO: 3/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

LAGHI SERRÙ E AGNEL, P. N. GRAN PARADISO

› di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su   

PERSICETO SICURA

Consigli utili per i cittadini

Protezione della casa

- Accessi alle abitazioni: chiudere sempre il portone di accesso al condominio; non aprire il portone o cancello automatico se non sapete chi ha suonato. Evitate di attaccare al portachiavi targhette con nome e indirizzo che possano, in caso di smarrimento, far individuare immediatamente l'abitazione.
- Aumentate, se possibile, le difese passive e di sicurezza: fatevi installare, ad esempio, una porta blindata con spioncino e serratura di sicurezza oppure degli allarmi antifurto, collegati possibilmente con i numeri di emergenza. Ogni volta che uscite di casa ricordate di attivare l'allarme. Se abitate in un piano basso o in una casa indipendente, mettete delle grate alle finestre, oppure dei vetri antisfondamento.
- Altri deterrenti: illuminate l'ingresso e le zone buie della vostra proprietà. Se vivete in una casa isolata, adottate un cane.
- I ladri in genere tendono ad agire dove ritengono vi siano meno rischi di essere scoperti: ad esempio, un alloggio momentaneamente disabitato. Per questo è fondamentale, dove possibile, la reciproca collaborazione tra vicini di casa.
- Assenze temporanee/prolungate: non lasciate mai la chiave sotto lo zerbino o in altri posti facilmente intuibili e vicini all'ingresso. In caso di assenze prolungate evitate di postare foto o informazioni sui social network sui vostri spostamenti; avvisate solo persone di fiducia e chiedete loro di effettuare controlli periodici e di svuotare la cassetta della posta.
- Valori: conservate i documenti personali e i valori nella cassaforte o in un altro luogo sicuro. Considerate che i primi posti esaminati dai ladri, in caso di furto, sono gli armadi, i cassetti, i vestiti, l'interno dei vasi, i quadri, i letti. Non conservate in casa molti contanti. Fate un elenco dei vostri oggetti di valore (gioielli, argenterie, orologi, biciclette, ecc.) e dei documenti importanti e fotografateli; così sarà più facile individuarli in caso di ritrovamento dopo un furto.
- In caso di effrazione: se rientrando a casa vi accorgete che la serratura è stata manomessa o che

la porta è socchiusa, non entrate in casa e chiamate immediatamente i numeri di Pronto Intervento (Polizia 113, Carabinieri 112). Comunque, se appena entrati vi rendete conto che la vostra casa è stata violata, non toccate nulla prima dell'arrivo delle Forze dell'ordine.

In casa

- Non aprite agli sconosciuti e non fate entrare in casa persone delle quali non conoscete con certezza



l'identità e la funzione, eventualmente fatevi mostrare il tesserino di riconoscimento.

- Mai fidarsi delle apparenze e in ogni caso mai mostrare a sconosciuti banconote o preziosi custoditi in casa: per farsi aprire la porta e introdursi in casa vostra i truffatori possono presentarsi in diversi modi, spesso sono persone distinte, eleganti e gentili che dicono di essere funzionari delle Poste, di enti di beneficenza, dell'Inps, del Comune o delle società che gestiscono acqua, gas e luce, o addirittura delle Forze dell'ordine.
- Forze dell'ordine: diffidate da chi si presenta senza una divisa; a volte i truffatori si presentano in abiti civili mostrando un falso tesserino di riconoscimento. In genere Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza operano in divisa e utilizzano autovetture di servizio; prima di aprire la porta, accertatevi se c'è il mezzo di servizio all'esterno, altrimenti

chiamate il Pronto Intervento o chiedete aiuto ad un vicino. • Diffidate degli estranei che vengono a trovarvi in orari inusuali, soprattutto se in quel momento siete soli in casa. • Non mandate i bambini ad aprire la porta. • Non chiamate eventuali utenze telefoniche fornite da sconosciuti, perché potrebbe rispondere un complice. Tenete a disposizione un'agenda con i numeri dei servizi di pubblica utilità (Enel, Telecom, Hera, ecc.), così da averli a portata di mano in caso di necessità. Non stipulate contratti o acquistate merci da venditori a domicilio per somme ingenti senza la presenza di un familiare.

Nei luoghi pubblici

• In banca o in posta: fatevi accompagnare da qualcuno soprattutto se ritirate la pensione o ingenti somme in contanti; all'uscita non prestate attenzione a chi vi chiede di controllare se il vostro denaro sia autentico. Non fatevi in ogni caso accompagnare da sconosciuti per effettuare prelievi di denaro. • Tenete con voi pochi contanti e preferite i pagamenti elettronici. Non conservate nel portafoglio i codici del bancomat o delle carte di credito. • Durante la spesa o al mercato: non lasciate incustoditi la borsa o il borsello e teneteli ben chiusi; fate attenzione a chi vi urta o si avvicina senza motivo perché vi possono rubare il portafogli o sfilarvi l'orologio o la collana. Non portate il portafogli nella tasca posteriore dei pantaloni. • Non lasciate mai borse e oggetti di valore nelle auto in sosta, anche se per pochi minuti. Evitate di lasciare in macchina anche le chiavi di casa perché tramite il libretto di circolazione è possibile scoprire facilmente l'indirizzo della vostra abitazione. • In bicicletta: non riponete la borsa o il borsello nel cestello o nel portaoggetti, potrebbero facilmente sottrarveli. • Approcci di estranei: non fornite informazioni personali ad estranei che vi avvicinano per strada e non fermatevi per dare ascolto a sconosciuti, anche se all'apparenza sono cordiali e ben vestiti, che si spacciano per vostri conoscenti o familiari. Mantene una distanza di sicurezza e non consegnate loro denaro.

Alcuni esempi delle truffe più ricorrenti

• Falsi funzionari o operatori di enti pubblici o privati: si spacciano per operatori di enti pubblici e privati che, con la scusa di perdite di gas, rischio inquinamento e radioattività nella vostra zona, vi con-

sigliano di prendere tutti i soldi e gioielli che avete in casa, di metterli in una busta e di riporli nel frigorifero per "proteggerli": è una truffa, vi distraggono per poi rubarli. • Falsi incidenti/truffa dello specchietto: se a bordo della vostra auto incrociate un'altra vettura, sentite un tonfo secco sulla carrozzeria e il conducente dell'altro veicolo scende mostrando i



danni sulla carrozzeria o allo specchietto chiedendo di essere risarcito, fate molta attenzione; se vi chiede anche solo una piccola somma di denaro in contanti per risolvere il tutto è una truffa. • Falsi avvocati/conoscenti: se vi chiama o si presenta con insistenza qualcuno che dice di essere un avvocato o di conoscere voi o i vostri parenti e racconta che un vostro familiare ha avuto un incidente o imprevisto e ha bisogno di soldi, non consegnategli denaro e non recatevi in banca o in posta per prelevare contanti. • La giacca sporca: attenzione a chi vi urta rovesciandovi addosso una bibita o un caffè; con la scusa di ripulirvi gli abiti, potrebbe rubarvi il portafogli. • Truffe via e-mail: verificare accuratamente con gli enti/gestori interessati se si ricevono richieste di modificare l'Iban di accredito relativo alla domiciliazione di utenze o altri pagamenti. In ogni caso non aderire a richieste di invio di denaro o di foto personali e di titoli di credito, se non si è accertata l'origine e la fondatezza della richiesta. In caso di dubbio, contattate le Forze dell'Ordine.

CONTATTI UTILI

Carabinieri Pronto Intervento 112 - Stazione di San Giovanni in Persiceto 051.6874600

Presidio di San Matteo della Decima 051.6812067
www.carabinieri.it

Polizia di Stato Pronto Intervento 113 - Commissariato di Polizia 051.6811811
www.poliziadistato.it

Polizia Locale 051.6878600
www.comunepersiceto.it

IL PIOLINO RACCONTA: I NONNI

Giovanni Cavana

È mia consuetudine riproporre il passato, mi viene spontaneo, il focalizzarlo nei miei ricordi; doveroso rispetto, omaggio, riconoscenza a chi ci ha preceduto segnando un solco più o meno profondo nelle abitudini, un ponte fra il passato e il presente, da non dimenticare. Presente strettamente legato, connesso al passato, catena storica della vita. Nei ricordi di quel mondo a sua volta legato a un passato, da noi lontanissimo.

E nel ricordare rammento i miei nonni lontani che si intrecciano con i nonni di oggi, degni continuatori dei loro predecessori, ricalcando un modo di vivere e perpetuandolo nel corso del tempo con particolare intensità e fra le varie componenti la carica di affetto, inesauribile, insita nel loro Dna. I nostri nonni, quelli di una volta, quelli di sempre. Anche quelli che riposano in cielo, ne sono profondamente convinto, continuano a seguirci con immutato affetto.

Anche se è passato tanto tempo mi viene d'obbligo riproporli, nello scrivere, chiedendo l'ausilio dei ricordi di una fanciullezza ormai lontana, con il Piolino e l'Amola buoni testimoni, ben disposti ad aiutarmi svelandosi ancora una volta, come fosse la prima volta, in quel contesto.

Braccianti arrivati da non so dove, come tante altre famiglie, mobilità alla ricerca di lavoro e di una vita migliore. Braccia, ancora braccia, sempre disponibili per lavorare la terra, per accudirla, per migliorarne il rendimento, per sostenere la famiglia, i nipoti in particolare, future braccia, provvidenziali per la continuità. Braccianti abituati alla miseria, una miseria accettata, atavica, questi nonni del secolo scorso, prima figli, poi nipoti ed infine genitori nel percorrere la diaspora della vita. Vivevano in riva al Piolino, al numero cinque, una piccola porzione di una grossa casa colonica. Casa vecchia, cadente, stanca. Cucina e cantina a piano terra, di sopra due camere, di cui una aperta al passaggio per accedere al granaio nel sottotetto. Luogo inteso come ripostiglio, deposito della legna da ardere e quant'altro. Una piccola finestrella rettangolare permetteva ai piccioni di entrare nel locale, pieno di cianfrusaglie, là ammassate per futuri usi, a testimonianza che

nulla veniva gettato.

Adiacente all'abitazione un fazzoletto di terreno con il porcile, le gabbie dei conigli, un piccolo pollaio. Al centro un albero di prugne, sorto spontaneo, a fare da padrone-sorvegliante. Unica eccezione i pulcini, i quali trovavano riparo con la chioccia nella cantina, adiacente la cucina, passaggio obbligato verso il piano sovrastante. Tutto questo comportava tanto lavoro che veniva svolto a sera, spesso a ora tarda, perché le giornate nei campi erano lunghe, faticose, scandite dal cammino del sole e dal suono lontano delle campane. Giornate accettate, sopportate perché in quelle ore c'era la sopravvivenza. Dall'alba al tramonto, sole e pioggia, sudore aggiunto a sudore, col pensiero ricorrente rivolto a casa, al lavoro

restante e all'abbraccio dei nipoti. Nonni sempre prodighi a elargire amore a piene mani con l'affanno del poco tempo a disposizione e il riposo notturno estremamente breve, a volte insufficiente, l'ansia in attesa dell'arrivo dell'alba, sempre incombente. La gioia era tanta nel rivedere e abbracciare i nipotini, era il momento più desiderato della giornata, specialmente d'estate, in cui il lavoro e le giornate non avevano mai fine. A parte l'inverno



quando i nonni potevano riflettere, si fa per dire, tutta la restante parte dell'anno era molto impegnativa.

Il peso, le preoccupazioni, la necessità di migliorare le condizioni della famiglia portava spesso a cercare un supplemento di lavoro, prendendo in affitto dei terreni da lavorare a mezzadria. Questo richiedeva sacrifici maggiori in quanto i terreni affittati erano distanti da casa, per la più parte nelle aree di recente bonifiche canossiane. Occorreva alzarsi prestissimo e l'apparire del primo sole li trovava per strada, mentre a sera, al ritorno, la luce della luna li accompagnava al sospirato rientro. Giornate durissime, per tutti. I piccoli nipotini seguivano con la stagione buona il micro esodo familiare restando in loro compagnia per l'intera giornata. In campagna, nei momenti di punta, tutti erano presenti sul campo. Sotto la benefica ombra degli olmi, i pargoli venivano seguiti dallo sguardo attento dei nonni, sempre pronti a intervenire al minimo singhiozzo e per un fugace controllo. La nonna era la pri-

ma a interrompere il lavoro e rientrare a casa assieme ai più piccoli, al tramonto, con il sole stancamente cadente all'orizzonte, gli uccelli in cielo con gli ultimi voli, le prime stelle, solitarie, brillanti facevano da guida al rientro del resto del gruppo.

A casa, la nonna stanca e accaldata subito si adoperava per sistemare i virgulti, pulirli, rinfrescarli, rifocillarli senza dar retta alla stanchezza, messa a parte a causa dell'amore infinito per i nipotini. A questi ultimi rimarrà nel loro inconscio, imprigionato nella memoria futura, tutto quanto ricevuto, la strada più facile per ridistribuirlo quando anche loro saranno nonni.

Calmati i nipotini, senza un attimo di sosta subito si pensava a sistemare l'animalesco equipaggio in fermento per la fame del fine giornata. Sono inquieti, rumorosi, schiamazzi e grugniti al settimo cielo. Poi il silenzio che anticipa il riposo. Il sole è scomparso, sveltano gli ultimi raggi che si perdono con il rosso del tramonto che dà il benvenuto alle stelle che si stanno impadronendo di un lembo di cielo. È buio, arrivano gli altri componenti della famiglia, il nonno davanti a tutti, lo sguardo immediatamente proiettato verso i bambini assopiti in cucina al primo sonno, uno sguardo d'amore infinito e il suo pensiero vola verso l'alto coinvolgendo i familiari, un grazie religioso pensato per la giornata passata e il ritrovarsi a casa. Il fuoco arde nel camino, l'incanto meraviglioso di una famiglia unita, un grazie per quei momenti, semplici, commoventi che si ripetono da sempre.

Riposano, riposano sognando i piccoli, come i nonni che un po' rinfancati dalla pur modesta cena, sono fuori davanti alla porta di casa a cercare un po' di fresco e a tener compagnia al Piolino che scorre, tranquillo, sotto di loro. Gli ultimi pensieri anticipano l'indomani, una sguardo ai piccoli che continuano con i loro sogni, piccoli che diventeranno grandi, il futuro della famiglia. Sono pesanti di stanchezza che accompagna e coinvolge speranze e inquietudini.

A casa i bambini sono diversi con la presenza dei nonni, le femminucce seguono la nonna ostacolandola nelle sue faccende di casa, la mamma è spesso impegnata in campagna, campagna che da sempre ha necessità di tante braccia. Ai nonni anziani il compito di trasformarsi in chioce premurose nel sorvegliare i turbolenti bambini. I maschietti sono l'ombra furtiva del nonno, che di certo non disdegna di avere solo per sé l'attenzione e un modesto aleatorio aiuto dai festanti, vocianti nipoti; lui sa come prenderli, specialmente d'inverno, quando la stagione impone di restare chiusi in casa o nella stalla al riparo dal freddo.

Il nonno è impegnato in tanti piccoli lavori, accantonati

durante l'estate, lavori che richiedono maestria, pazienza e tanta manualità: riparare vecchi attrezzi, farne dei nuovi, inventare giocattoli per distrarre i vivaci nipoti in un continuo ripetersi di gesti, di abitudini tramandate nel tempo. La nonna, circondata dalle nipoti più o meno grandi, inondava la prole femminile di consigli, di insegnamenti, creando un legame affettivo molto stretto e duraturo. I maschietti avevano un rapporto più congeniale provando curiosità e ammirazione nei confronti del nonno. Solo il pallone era di pertinenza della nonna o della mamma, un insieme di usuratissimi pezzi di stoffa tenuti saldamente insieme da un robustissimo filo di canapa. Bambole senza sorriso, di pezza come il pallone, venivano manipolate dal branco fino allo smembramento e alla distruzione totale. Fra i tanti passatempi il famoso carrettino costruito con avanzi di tavole vecchie, usurate e inutilizzabili, abbandonate in disparte. Tavole appoggiate su piccole ruote di legno, infilate su perni sporgenti ai lati. La prima ebbrezza, alta velocità, bolide trainato da



una corda recuperata per scivolare sul Piolino ghiacciato, o ardite discese dagli argini, gioia e delizia per gli infanti del tempo passato. Dal bob-carrettino a una serie di piccoli giocattoli: la fionda (il tirino), l'arco con le relative frecce, le palline di argilla, preparate in loco e indurite nel forno acceso per il pane, le canne da pesca, le trappole per catturare topi e uccelli, il primo biciclino, in legno, capolavoro del nonno, con i pedali applicati alla ruota anteriore e tanto altro. E le fiabe magiche

rispolverate dall'angolo della memoria. Fiabe (fole) per tutti, leggere, volatili, ascoltate avidamente dai bambini accanto al focolare o nella tiepida stalla. Fiabe che volavano in cielo con il primo sonno e l'ultima semplice preghiera. Il cielo dei bambini, il loro cielo.

Quanto ci sarebbe da raccontare, ancora di più quando bambini non si è più e la commozione prende il sopravvento. Tutto penetra nel cuore dei bambini, i primi racconti mai dimenticati, che li accompagneranno per tutta la vita. Il buon senso della nonna, porto sicuro dei bambini per sottrarsi alle turbolenze dei genitori e agli immancabili scappellotti. Dalla sua bocca usciva musica nel giustificare l'operato dei genitori e riportare il mare a calma piatta e asciugare le lacrime, un mix di dolce e amaro che li calmava e con l'antico sapere li portava a capire il malfatto e, soprattutto, la promessa di non ripetere più le birichinate.

Lo sguardo dei nonni, dopo cena, seguiva i nipoti che precedevano gli adulti nell'accedere al riposo notturno, uno sguardo carico d'amore, amore a volte trattenuto, un misto di gioia e di tristezza. La gioia nel vederli sani, allegri, carichi di vita, stanchi di gioco e di corse. Un po' di tristezza nell'immaginare il loro futuro e di ipotizzar-

CONTINUO DI PAGINA 12 >

attrezzature, catalogati alla fine del 1800, sotto la voce “Gabinetto di Fisica”, mentre presso l'Archivio Comunale al secondo piano della Biblioteca Comunale nel palazzo SS. Salvatore sono collocati i documenti.

Questo materiale, a volte di gran pregio, fu ricatalogato ed ordinato, oltre 20 anni fa, da Annalisa Bugini e Sonia Camprini per conto della sezione del Laboratorio di Fisica “Tecnoscienza del Museo del Cielo e della Terra”.

Non sto scrivere di tutte le vicende, servirebbe molto più tempo e spazio, ci si potrebbe tornare in futuro, però quello che voglio ribadire è che, a mio parere, con questo arricchimento si completa, idealmente, la missione didattica e culturale del Museo del Cielo e della Terra, dove il Martinelli con la sua donazione è stato (inconsapevole) precursore, con un anticipo di oltre 150 anni. È curioso anche rilevare che proprio gli stessi locali scolastici, che un tempo lontano venivano chiamate “Scuole Tecniche”, ora ospitano di nuovo le “sue” apparecchiature di Fisica, insieme ad altre da me messe a disposizione. Su uno degli armadi originali del tempo, presenti nella zona museale del planetario, è tutt'ora avvitata la storica targhetta di ottone con su scritto “Fisica”. Considerando tutto credo che si potrebbe intitolare il Museo del Cielo e della Terra proprio a Massimiliano Martinelli, già una strada nel quartiere Sasso, a Persiceto, ne ricorda la figura, inoltre vi sono diversi siti internet che ne parlano.

lo diverso dal loro attuale, intriso di tanta fatica, un'esistenza tra lavoro e miseria che sembrava non finire mai. L'ultimo sguardo, l'ultima carezza, l'ultimo bacio, l'ultimo abbraccio ai nipoti semiaddormentati, occhi semichiusi, un disperato bisogno di dormire. La notte li accoglie fra le sue braccia, tutto si annulla per poi ripetersi il giorno dopo nel cercare i nonni che sono già indaffarati nei lavori. Arriverà la sera, i nonni ritorneranno.

Benedetta, per certi versi, la stagione del gran freddo, quello di una volta, dove la casa accoglie e riunisce le persone riempiendosi di voci, di movimento, di attività particolari accantonate durante l'estate: il pane, il filare, tessere la tela canapina. Al nonno il riparare, il costruire svariati oggetti in legno, come avevano fatto coloro che lo avevano preceduto. In inverno al nonno va il compito di portare la legna dal granaio presso il focolare, in seguito usata anche per le prime cucine economiche. Provvedeva a sminuzzare i rami lunghi delle fascine, indispensabili per accendere ed alimentare il fuoco. Tutto doveva essere ben sistemato, pronto all'utilizzo. Accanto al fuoco del camino, ai nonni, come detto, il compito di raccontare fiabe di antica memoria ripetendo quanto a loro raccontato da bambini; fiabe che si perdono nella notte dei tempi con le prime nevicate e il nonno, sempre per primo, fuori a spalare la neve.

Gli occhi degli stanchi bambini cominciano a chiudersi, i sogni stanno per carpirli, è l'attimo tanto atteso dai nonni. Lo sguardo rivolto alla fiamma, che illumina i volti dei piccini, abbandonati sulle loro piccole sedie, ovviamente costruite dal nonno, e le braccia della mamma o della nonna li prendono e li portano ai loro sogni. Il nonno e la nonna si guardano senza parlare, sguardi che si incrociano, più eloquenti delle parole, un pensiero unico carico d'affetto verso i piccoli con in fondo al cuore la speranza inespressa che i bambini possano avere un futuro migliore del loro. Ancora un attimo, il calore del camino li trattiene levati ancora un momento, le ultime parole, poi il pensiero dell'indomani li induce al riposo. Con le ultime parole anche l'ultima preghiera per sé e per gli altri della famiglia ed infine un'occhiata alla bestie nella stalla, allora utili e numerose, stalla musicata dal loro ruminare. Si accende il lumicino davanti all'immagine del santo protettore, la giornata si può dire finalmente conclusa.

La presenza dei nonni nella vita di tutti è vitale. Essi sanno essere nella vita genitori, confidenti, maestri, protettori, ma soprattutto sono stati, di tutti quanti, i più fidati amici.

Leggo da un dimenticato libricino che Dio il settimo giorno non sia andato in vacanza, ma che abbia inventato

i nonni e accorgendosi che si trattava della più geniale delle sue creazioni si sia preso addirittura una giornata libera per stare insieme a loro. I nonni di allora e di oggi, esempio unico di un amore senza confini, bisogna essere nonni per comprendere appieno quanto hanno dato senza chiedere nulla in cambio e cosa hanno rappresentato nella nostra vita!

Dal loro ricevere il nostro dare.

Particolari che da bambini non venivano notati, ma che nel ricordo odierno divengono motivo di orgoglio personale. Con il loro ricordo, il loro esempio.

I guadagni venivano centellinati, una parte modesta veniva messa da parte per raggiungere l'obiettivo anelato, quello di accedere a un modestissimo terreno di proprietà. I miei nonni non coronarono l'ambito sogno, morirono con la meta a portata di mano. Dopo la loro dipartita, quasi simultanea, in casa, nel rimuovere il letto, furono trovate alcune banconote di grosso taglio, ben nascoste all'interno del materasso: il colmo della sorte, a traguardo ormai in vista l'addio alla vita. Da quel ritrovamento emerse un ulteriore carico di affetto, di ammirazione

per questi due anziani. Mentre scrivo di modesti ricordi, la commozione mi assale, non mi riesce di trattenerla, vorrei piangere. Un pianto di ammirazione, di affetto, di immenso bene postumo. Sono convinto che grande era il loro gestire l'economia di casa, la famiglia, ancora provo dispiacere per la vita crudele che li colse a meta quasi raggiunta. Queste banconote fanno ora bella mostra di sé e rappresentano un sacrificio durato un'esistenza, al contrario di oggi in cui tutto è dovuto e preteso. Il senso della misura sconosciuto, il risparmio un'utopia, l'usa e getta dirompente con la sensazione che l'indomani non esista più. Sembra, ad ogni modo, che gli anziani siano tali per fare le cose come si deve, conservando nel loro Dna il segreto per essere sempre indispensabili. I nostri anziani non avevano né radio, tanto meno la televisione, ma qualcosa da raccontare la tiravano sempre fuori dal cappello: storie di un tempo, di uomini che ascoltavano la natura, il vento, il cielo, le stagioni, il respiro di madre terra e il richiamo della propria coscienza, soprattutto.

Questo modesto scritto vada ai miei nonni, ai nonni del Piolino e a tutti i nonni; abbracciamoli nel ricordo tenendoli stretti nei nostri cuori, in cambio da lassù ci aiuteranno a essere migliori.

Un piccolo desiderio verso la conclusione, spero che il nostro Piolino ascolti, a modo suo, queste storie e che nel suo lento andare possa raccontarle a destra e manca trasformandosi da modestissimo fumiattolo a generoso dispensatore di ricordi, di poesia e d'amore eterni.



ASSOCIAZIONE  ITALO GALVINO
IN TERRE D'ACQUA

Comune di
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

ASSOCIAZIONE PRO LOCO
San Giovanni in Persiceto

Amici di Mario Gandini

Mario Gandini (1924 - 2021) - Biografia curata da G. Cecchi & G. Perrotti

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
nel centenario della nascita ricorda
GANDINI

Mario Gandini (1924-2021)
*Vita e opere dell'uomo che ha dedicato la vita
alla memoria della sua città*

Mostra nell'ex chiesa di Sant'Apollinare, via S. Apollinare 4, San Giovanni in Persiceto
7 dicembre 2024 - 2 febbraio 2025

INAUGURAZIONE SABATO 7 DICEMBRE ORE 17

Orario: venerdì 16-19; sabato, domenica e festivi 10-12 e 16-19 (chiuso Natale e Capodanno)

Info: calvinoterredacqua@gmail.com

Alain è nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Lo pseudonimo, si ispira a Emile-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

IL TOCCO DI RE MIDA E LA PLASTICA

Dunque, dicevamo: la plastica è entrata nella catena alimentare. Quella plastica che si frantuma in piccolissime frazioni, e vola nell'aria, cade a terra, scivola negli scarichi e quindi nell'acqua, raggiunge le falde acquifere e poi sbuca in mare, non si riesce a raccogliere perché piccolissima o addirittura invisibile, rappresenta un pericolo estremo poiché arriva dappertutto e non può essere raccolta ed eliminata.



Microplastiche. Le microplastiche sono particelle di plastica inferiori ai 5 millimetri o ancora più piccole. Possono derivare anche dalla frantumazione infinita di pezzi di plastiche più grandi. In altre parole sono invasive.

Tanti piccoli miserrimi Re Mida. Siamo in tempi grami, stentati, scarsi e tribolati. La plastica ci sta invadendo con i residui di oggetti forse comodi, ma di scarso valore e quindi gettabili. Siamo dei poveri Re Mida da farsa. Sia che Re Mida sia stato il re della Frigia, figlio adottivo di Gordio, quello del nodo di Alessandro Magno, sia che fosse, forse, un'antica divinità tutelare della vegetazione, appartenente al circolo di Dionisio, Marsia e Sileno. La leggenda ci racconta che Dionisio gli diede la possibilità di esaudire un desiderio, come ricompensa per avere ritrovato Sileno, suo maestro, scomparso nei boschi per effetto di una ubriacatura. Come è noto Re Mida chiese il dono di poter trasformare tutto in oro con un semplice tocco. E in effetti gli fu concesso di potere trasformare tutto in oro. Anche il cibo. Cosicché non gli fu più possibile mangiare nulla. Quindi Re Mida, capendo che il dono di Dionisio lo avrebbe portato alla morte, chiese che il potere di trasformare tutto in oro gli fosse tolto. Ma noi non stiamo trasformando tutto in oro e, forse, non ci rendiamo conto che stiamo devastando l'ambiente che ci nutre. Di sicuro non abbiamo nessuna divinità

che ci possa riportare allo stato precedente.

Plastica e processi irreversibili. Il problema dell'inquinamento da plastica presenta due aspetti difficilmente riparabili: la saturazione e l'irreversibilità. In primo luogo si rischia di raggiungere il valore estremo, ultimo, di assorbimento della plastica; in secondo luogo, si rischia di non potere più rendere reversibile il processo. Si rischia insomma di non poter tornare indietro.

Plastica e disprezzo per l'ambiente. La plastica è un materiale infimo. Si può buttare con noncuranza. Ma la sua incommestibilità non si percepisce adeguatamente. E ciò è parte del problema.

Catena alimentare: dove, come, quando. La cosa più evidente è che la plastica uccide gli animali. Ma la plastica ingerita dagli animali, soprattutto quelli che fanno parte della nostra alimentazione, arriva anche sulla nostra tavola. Anche le piante inglobano plastica. Neanche mangiare vegetali ci mette al sicuro.

La plastica ci ha già ammorbato.

La si trova già ora nell'intestino; nel sangue; nel latte materno; nell'encefalo.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

Allora questo sarà l'ultimo sfogo di rabbia? Davvero? Curioso fermarlo a 19 anni, non trovi? Perché finirlo un attimo prima di celebrare il ventesimo anno? Che poi di questi tempi parlare di 'un ventennio di sfogo' potrebbe anche generare un certo fascino per alcune persone. Sarà la scelta giusta? Ci sono stati sfoghi venuti bene e ce ne sono stati altri venuti molto peggio. Alle volte l'ironia è stata compresa, altre volte ha generato un vero putiferio. Ci sono stati lunghi anni in cui lo sfogo commentava fatti persicetani, poi? Non mi dire che pensi che qualcuno avrà colto e magari apprezzato che la fine è coincisa con l'entrata in consiglio comunale? E poco vale se in questi tempi ti si stringe il cuore a pensare ai fondatori del BorgoRotondo, Pio, Flavio e Gian Carlo in quella soffitta

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

IL MENÙ PER I RICOVERATI IN OSPEDALE A SAN GIOVANNI NEL 1930

Oggigiorno molti di noi sono un po' ossessionati dalla ricerca di alimentazioni alternative per motivi salutistici o etici. Si va dai vegetariani ai vegani agli amanti delle cucine esotiche (in particolare di cibi come il *sushi* e il *tofu*) e soprattutto si ritiene che per una vita sana, oltre giustamente a praticare attività fisica, sia necessario nutrirsi di cibi poco calorici e tendenzialmente insipidi, mettendo al bando carne, salumi, formaggi, latte, grassi, zuccheri, sale, vino ed alcolici in genere. Sovviene alla mente quanto scriveva Pellegrino Artusi, nel suo famoso libro *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (pubblicato nel 1891 – Capitolo *Alcune norme d'igiene*), a proposito dell'alimentazione degli ipocondriaci: “Il vitto per essi è una pena, non solo per la scelta de' cibi; ma ora temendo di aver mangiato troppo, stanno in apprensione di qualche accidente, ora volendo correggersi con astinenza eccessiva, hanno insonnia la notte e sogni molesti”. Le carni rosse, e specialmente quella di maiale, vengono poi attualmente considerate particolarmente nocive alla salute, a differenza di quanto sosteneva il nostro concittadino Giulio Cesare Croce che, ne *L'eccellenza et trionfo del porco*, così scrive: “E questo è più chiaro che il cristallo, che in quella casa dove s'ammazza il porco si sguazza tutto l'anno”. Inoltre, i consigli di medici e dietologi per mantenere una forma fisica ideale ci piovono ossessivamente addosso da tutte le parti (giornali, riviste, televisione, *social media* e così via). Ma, come è noto, *Tempora mutantur et nos mutamur in illis*. Infatti, in periodi di fame e di miseria diffuse, una pronunciata pinguedine, specialmente nei bambini, era considerata un sintomo visibile di benessere e di una vita agiata, mentre ora, in tempi di fitness imperante, viene stigmatizzata come uno dei più grossi pericoli per il mantenimento di una buona salute. Insomma, tutto il contrario di quanto si dice accadesse nel leggendario Paese di Cuccagna o di Bengodi. La nostra selettività nella scelta dei cibi ritenuti più salutari è un fenomeno che ha visto una crescita notevole negli ultimi de-

CONGREGAZIONE DI CARITA' di S. GIOVANNI in PIEDICETO	
TABELLA DIETETICA PER I RICOVERATI	
Tutti i giorni - colazione : caffè e latte	
DOMENICA	Pranzo : Pasta di semolino in brodo Lesso di manzo Cena : Uovo di manzo
LUNEDI'	Pranzo : Riso con fagioli Pancetta crotta Cena : Minestrone
MARTEDI'	Pranzo : Pasta in brodo Lesso di manzo Cena : Castagne lesate
MERCOLEDI'	Pranzo : Risotto asciutto Salame Cena : Salsiccia
GIOVEDI'	Pranzo : Pasta in brodo Lesso di manzo Cena : Uovo
VENERDI'	Pranzo : Suppa con fagioli Mancorani fritti Cena : Pecorino
SABATO	Pranzo : Mancorani al ragù Salame Cena : Riso con brodo di verdura

Il 1° gennaio 1930
 Visto: IL PRESIDENTE

Tabella dietetica per i ricoverati dell'anno 1930

cenni e che è figlio, oltre che di una maggiore presa di coscienza rispetto alle qualità e caratteristiche degli alimenti dei quali ci nutriamo, anche delle mode del momento (il già ricordato *sushi* e i preparati a base di soia), nonché del relativo benessere di cui ancora parzialmente godiamo nella nostra Italia in decadenza e piena di problemi; un benessere in tono minore rispetto al passato, ma che tuttora ci consente di essere molto più schizzinosi dei nostri nonni. È pur vero che il regime di vita vegetariano fu praticato fin dall'antichità da alcuni filosofi come, ad esempio, Pitagora. Nella *Vita di Pitagora* scritta da Porfirio (sec. III d. C.) si legge infatti che egli “osservava a tal punto pratiche di purità, e rifuggiva dal contatto con i morti o con chi impartiva la morte, da non astenersi soltanto dal cibarsi di animali, ma non ammetteva neppure la vicinanza di macellai e di cacciatori”. In epoca cristiana ed in tempi più vicini ai nostri, tale regime alimentare poteva altresì essere prescritto a religiosi che prendevano voti particolari o praticato da persone con propensioni ascetiche; oppure veniva osservato dalla popolazione in genere, chierici e laici, durante determinati periodi dell'anno come la Quaresima, che poneva fine agli eccessi gastronomici (non sempre reali, a volte solo sognati) del Carnevale. Ma durante le guerre e le carestie qualsiasi cibo si riuscisse a trovare era considerato una benedizione del Cielo. Si dice infatti che, negli anni più duri della Seconda Guerra Mondiale, non si vedessero molti gatti in giro (e c'era anche chi mangiava i topi...). Sempre in relazione a tempi ‘di magra’, anche se non di guerra, riferisce inoltre quanto segue lo scrittore di umili origini Mario Bianconi (nato a Bologna nel 1886), nel suo libro *Trent'anni di officina* (seconda edizione, Bologna 1959, p. 28), ricordando i tempi della sua infanzia e i cibi preparati dalla nonna Adelaide: “Era lei che preparava il mangiare in cucina, ma si trovava sempre in angustie come doveva fare le parti a tavola. Una sera nel togliere la vecchia teglia di terra dal fornello il fondo si staccò e l'umidino per la cena prese fuoco. La vedo ancora smorta

CONTINUO DI PAGINA 30 >

dove ognuno aveva una opinione politica così diversa e si discuteva con animosità di tanti temi senza togliersi mai l'abbraccio finale. E invece ti trovi in un tempo in cui tra le luci di Natale arriva al Senato un decreto sicurezza che potrebbe toglierti la libertà solo perché scendi in strada pacificamente a protestare. Sarà che è quasi Natale, sarà che sta per iniziare un anno in cui pare diventare legge della nostra Italia che bloccare una strada per rivendicare ascolto o attenzione su un tema diventerà illecito penale e la pena potrà essere la reclusione da sei mesi a due anni se il fatto è commesso da più persone riunite. Sarà che a questa legge si aggiungerà un'ulteriore stretta sulla libertà di stampa. Sarà che è un tempo in cui non servono più leggeri sfoghi di rabbia, ma incisive battaglie di teste coraggiose. E allora che lo sfogo diciannovenne lasci il posto ad altre parole, che con il nuovo anno troveranno la loro danza.

PS. Grazie a chi ha accompagnato questi 19 anni di vita dello sfogo.

d'angoscia, bruciarsi le dita ossute delle mani tremolanti per tentare inutilmente di salvare qualche cosa. Poveretta! Si trattava della cena dei *suoi uomini*. Ricordo anche la minestra disgustosa che d'inverno cuoceva nel brodo fatto d'ossa spolpate di maiale: aveva l'odore e il sapore di sego; però lei ne ricavava un po' di grasso che poi le serviva da condimento. Del resto quelle ossa erano una specie di antipasto per noi. Difatti le lasciava in fondo alla pentola tirata in disparte su un angolo del focolare; e lì, noi ragazzi tutti intorno con nostro padre, ad affondarvi le mani per toglierle su e succhiarle ancora calde. È inutile dire che in casa nostra il cane non c'era".

Ovviamente, la concezione ipersalutistica dell'alimentazione oggi in voga si applica vieppiù agli ammalati ed in particolare alle persone ricoverate negli ospedali. Ma non è sempre stato così. Nell'Archivio Storico Comunale di San Giovanni in Persiceto [Amministrazione degli ospedali riuniti di San Giovanni in Persiceto, tit. I, Atti amministrativi 1928-'35] sono infatti conservati i menù riservati ai ricoverati dell'anno 1930. Vediamoli nel dettaglio.

“Congregazione di Carità di San Giovanni in Persiceto – Tabella dietetica per i ricoverati e mentecatti. Tutti i giorni colazione: caffè e latte.

Domenica pranzo: pastina di semolino in brodo, lessato di manzo. Cena: umido di carne.

Lunedì pranzo: pasta con fagioli, pancetta frita. Cena: risotto asciutto.

Martedì pranzo: pastina in brodo, lessato di manzo. Cena: formaggio.

Mercoledì pranzo: risotto asciutto, salame o frutta. Cena: patate lessate.

Giovedì pranzo: pastina in brodo, lessato di manzo. Cena: umido di carne.

Venerdì pranzo: riso con fagioli, formaggio pecorino o pesce. Cena: insalata di fagioli.

Sabato pranzo: maccheroni al ragù, salume. Cena: pasta con brodo di verdura”.

Segue poi un'altra tabella dietetica più completa riportante anche i grammi delle porzioni consigliate.

“Tutti i giorni colazione: surrogato caffè gr. 10, latte gr. 300, zucchero gr. 20, pane gr. 150.

Lunedì pranzo: riso o pasta gr. 60, fagioli gr. 30, lardo (per condimento) gr. 15, pancetta frita gr. 50, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: risotto asciutto gr. 120, lardo o pancetta (condimento) gr. 25, pane gr. 150, vinello gr. 200 .

Martedì pranzo: pastina in brodo (pasta gr. 60, brodo gr. 400), lessato di manzo gr. 120, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: formaggio gr. 80, pane gr. 150, vinello gr. 200.

Mercoledì pranzo: risotto asciutto gr. 120, pancetta o ragù per condimento gr. 25, salume (mortadella) gr. 35-40, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: patate lessate gr. 250, pane gr. 150, vinello gr. 200.

Giovedì pranzo: pastina in brodo (pasta gr. 60, brodo gr. 400), lessato di manzo gr. 120, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: umido di carne con patate gr. 300, pane gr. 150, vinello gr. 200.

Venerdì pranzo: riso con fagioli (riso gr. 60, fagioli gr. 30), lardo o pancetta per condimento gr. 15, formaggio pecorino o baccalà gr. 80-70, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: insalata di patate e fagioli gr. 250, pane gr. 150, vinello gr. 200.

Sabato pranzo: maccheroni gr. 140, ragù per condimento gr. 30, salume gr. 35-40, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: pasta in brodo di verdura gr. 50-60, pane gr. 150, vinello gr. 200.

Domenica pranzo: pastina in brodo (pasta gr. 60, brodo gr. 400), lessato di manzo gr. 120, pane gr. 150, vinello gr. 200. Cena: umido di carne con patate gr. 300, pane gr. 150, vinello gr. 200.

N. B. – Nei periodi propizi nelle cene del mercoledì e venerdì i cibi di cui alla tabella vengono sostituiti con frutta cotta o fresca nel quantitativo di grammi 350 di mele o pere cotte o di grammi 250 di uva. Nelle solennità civili e religiose il trattamento abituale viene migliorato con l'aggiunta di frutta o di dolci e di gr. 200 di vino puro. Tutte le domeniche ad ogni ricoverato viene dato un sigaro toscano, ed alle ricoverate donne qualche caramella o frutta (arancio, ecc.)”.

Che dire, a confronto dei parametri odierni sicuramente sconcerta la presenza nel menù di cibi come la pancetta frita, il lardo, i salumi e il vino. Impressiona poi particolarmente la concessione agli uomini del sigaro toscano nelle festività, visto l'ostracismo assoluto giustamente decretato oggi per il fumo, la cui nocività alla salute è infatti ormai pienamente, ed al di là di ogni dubbio, dimostrata dalla medicina. Sicuramente il ricorso a cibi grassi e particolarmente calorici era ritenuto utile a reintegrare le forze e le energie dei malati, come anche la concessione del “Vinello”. Peraltro, anche il summenzionato Artusi, pur precisando che “chi non esercita attività muscolare deve vivere più parco degli altri”, afferma: “Avvezzatevi a mangiare d'ogni cosa se non volete divenire incresciosi alla famiglia. Chi fa delle esclusioni parecchie offende gli altri e il capo di casa, costretti a seguirlo per non raddoppiare le pietanze”. E di certo nei menù ospedalieri persicetani degli anni '30 esclusioni se ne facevano poche, in ossequio al tradizionale detto *piglia il cibo con misura dai due regni di natura*.



*La Redazione di Borgo Rotondo
augura a tutti i propri lettori
e alle loro famiglie
BUON NATALE
e FELICE ANNO NUOVO*

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7

San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Bologna 94
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI
FABIO POLUZZI
ROMANO SERRA
GIOVANNI CAVANA
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXII, n. 10-11/2024 - Diffuso gratuitamente

